

7° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN EMILIA-ROMAGNA



Anno 2025



A cura di

I *Rapporti regionali sulle libere professioni* sono realizzati dall'Osservatorio delle libere professioni - Fondazione di Confprofessioni, ente di ricerca riconosciuto da Eurostat.

La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Tommaso Nannicini. La direzione dei lavori di raccolta e di elaborazione dei dati è di Dario Dolce. Il coordinamento dell'elaborazione e della presentazione dei dati è di Ludovica Zichichi. La costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma. La revisione finale del rapporto è stata curata da Dario Dolce e Ludovica Zichichi.

La stesura del Capitolo 1 è da attribuire a Camilla Lombardi, i capitoli 2 e 5 ad Alessia Negrini e i capitoli 3 e 4 a Giulia Palma.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Istat, Inps, AdEPP, Cadiprof, Ebipro, Fondoprofessioni e Gestione Professionisti per i dati forniti e per la fattiva collaborazione.

Questo rapporto rappresenta un allegato al X Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2025, con codice ISBN 979-12-80876-04-1.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni
c/o Confprofessioni

Sede operativa
Viale Pasteur, 65
00144 - Roma
Tel. +39 06 5422 0278

Sede legale
Via Boccaccio, 11
20123 - Milano

web: www.osservatoriolibereprofessioni.eu

mail: info@osservatoriolibereprofessioni.eu

I Rapporti regionali sulle libere professioni sono disponibili anche nel sito dell'Osservatorio delle libere professioni

Indice

Premessa <i>di Maria Pungetti, Presidente di Confprofessioni Emilia-Romagna</i>	5
1 L'economia emiliana nel contesto italiano	7
2 Istruzione e occupazione in Emilia-Romagna	15
3 I liberi professionisti nel mercato del lavoro emiliano	20
4 Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti emiliani	27
5 I redditi dei liberi professionisti	32
Bibliografia	42

Premessa

L'Emilia-Romagna potrà essere il motore di una rinnovata considerazione sociale del libero professionista? Confprofessioni Emilia-Romagna si racconta

In Emilia-Romagna si contano 95 mila professionisti, che rappresentano il 4,5% della forza lavoro regionale e il 22,8% degli occupati indipendenti, con il 40,7% dei liberi professionisti donne – a fronte del 37% registrato a livello nazionale. Partiamo dalla nostra soddisfazione per la presenza femminile nel settore libero-professionale in Emilia-Romagna, più alta della media dal punto di vista occupazionale. Un traguardo importante è stato raggiunto, ma occorre proseguire con un impegno costante per conseguire la piena parità retributiva e di carriera.

Al di là dei numeri, raccolti nel Rapporto Regionale dell'Osservatorio delle Libere Professioni, che ringraziamo per il prezioso lavoro fatto, desideriamo evidenziare un dato certo: i liberi professionisti sono una fetta fondamentale del tessuto socio-economico delle nostre Regioni e, quindi, del nostro Paese.

Noi di Confprofessioni Emilia-Romagna, tenendo presente tale importanza all'interno dell'economia regionale e l'elevata qualità che essi apportano come consulenti specializzati e instancabili lavoratori, cerchiamo di lavorare costantemente affinché ne venga sempre riconosciuto il valore. Il libero professionista è una figura cruciale, vittima troppo spesso di pregiudizi e falsi miti che non rendono giustizia al servizio altamente qualificato e al contributo fondamentale per l'economia locale e nazionale che offre alla società.

Tenendo monitorati i continui e repentina cambiamenti della società e del mondo del lavoro, l'attività di Confprofessioni ER si sviluppa attraverso un dialogo costante e trasversale con le Istituzioni regionali. Dialogo che si sta intensificando con il trascorrere degli anni e che prosegue nonostante i rinnovi della Giunta e del Consiglio regionale.

Siamo parte sociale e partecipiamo con tutti gli stakeholders al Patto per il Lavoro ed il Clima in cui si dibattono tutte le principali tematiche del lavoro.

Siamo membri del Comitato di Sorveglianza PR FESR 2021-2027 per condividere tutta la politica regionale del setteennato.

La nostra attività di proficua collaborazione si concretizza nella presenza attiva in molti tavoli di lavoro quali il Comitato Consultivo delle Professioni, il Comitato regionale per l'attrazione, la permanenza e la valorizzazione dei Talenti, il Tavolo tecnico permanente Comunità energetiche in cui dibattiamo assieme alle altre associazioni di categoria.

Confprofessioni ER conclude un anno ricco di successi e iniziative, volti alla valorizzazione dei liberi professionisti del territorio. In particolare, i bandi indetti per incentivare strumenti e competenze come formazione trasversale e digitalizzazione per una sempre maggiore competitività: negli ultimi due anni, infatti, per la prima volta abbiamo ottenuto fondi regionali per la formazione gratuita anche dei liberi professionisti sui temi non obbligatori per l'esercizio della professione.

Non certamente ultima per importanza, la partecipazione alla missione di Expo Osaka 2025 ha lasciato un segno indelebile nella storia della nostra associazione. Grazie al bando della Regione, che ha finanziato completamente la nostra trasferta, Confprofessioni ER, unica partecipante, è riuscita ad inviare a questo evento di portata mondiale un gruppo multidisciplinare di quattro liberi professionisti delegati, appartenenti alle diverse aree (sanitaria, legale, tecnica e amministrativa) in rappresentanza delle associazioni aderenti.

La nostra partecipazione si è svolta attraverso la realizzazione, durante la settimana dedicata all'Emilia-Romagna al Padiglione Italia, di quattro tavole rotonde su diversi ambiti tematici di area con lo scopo di confrontarci ed instaurare relazioni internazionali durature.

Nel contesto della valorizzazione delle eccellenze regionali, i nostri obiettivi sono stati plurimi: da un lato lanciare giovani talenti in una vetrina mondiale, per un arricchimento personale, culturale e professionale, dall'altro garantire che l'esperienza potesse portare frutti a lungo termine, per favorire aggregazioni e continuare a dare servizi di alta qualità negli scambi commerciali tra Emilia-Romagna e Giappone, contribuendo allo sviluppo di un'economia sempre più internazionale.

Questa esperienza ha rappresentato per noi una “molla” per affrontare le sfide professionali del presente e del futuro e una spinta ulteriore a operare sempre meglio al fianco delle istituzioni locali, nel totale interesse dei nostri liberi professionisti.

Confprofessioni ER, infatti, è presente nelle criticità del lavoro odierno ma percorre con fiducia anche strade nuove, fatte di internazionalizzazione, nuove conoscenze, nuovi scambi e sviluppo di alte competenze.

Riteniamo molto importante attivare un dibattito sulle tematiche più calde delle libere professioni pertanto abbiamo dato grande impulso ai social per far conoscere, nel modo più moderno e veloce, le nostre iniziative regionali e condividere quelle nazionali e ricevere su di esse contributi, informazioni ed anche critiche costruttive che ci consentano di migliorare la nostra attività sindacale facendo crescere i nostri lettori e quindi la nostra categoria.

I nostri principi ci danno ogni giorno la motivazione per non arrenderci e la passione e la qualità dei liberi professionisti, fonti inesauribili di professionalità e competenza, ci danno l'energia per fare sempre di più e meglio nell'interesse degli stessi e della società nella quale operano.

Tutti i risultati conseguiti sono stati possibili grazie alla costante collaborazione della Giunta Esecutiva regionale, a cui rivolgo un ringraziamento speciale, e del Consiglio Regionale, che è sempre stato al nostro fianco, con l'augurio che tale rapporto di scambio possa crescere ulteriormente.

Maria Pungetti

Presidente di Confprofessioni Emilia-Romagna

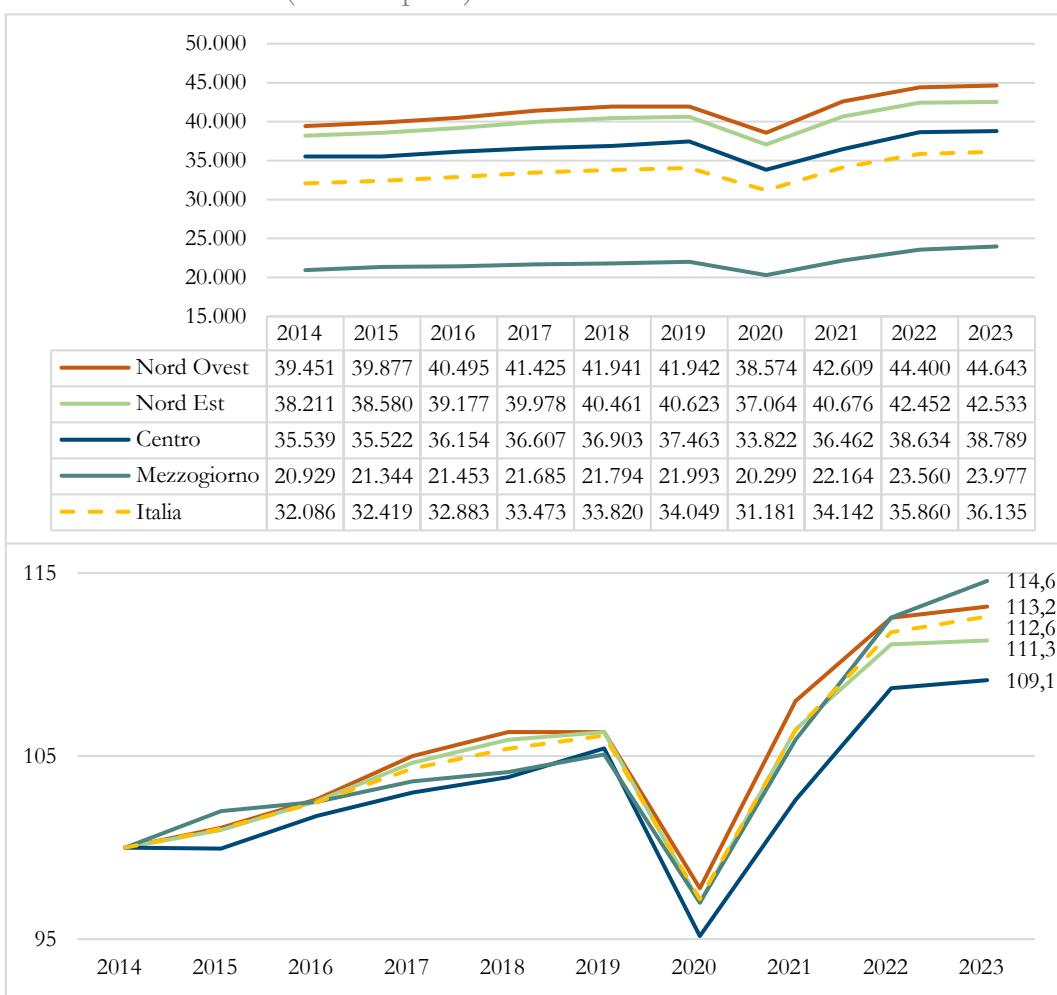
1. L'economia emiliana nel contesto italiano

L'analisi dell'economia emiliana nel contesto italiano si apre con un'introduzione generale che esamina la dinamica del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle diverse ripartizioni geografiche, evidenziando le differenze tra Nord, Centro e Sud d'Italia.

Il divario tra le ripartizioni geografiche emerge in primo luogo dal Pil pro capite. Pur mostrando nel tempo tendenze relativamente simili tra le varie aree (Figura 1.1, seconda parte), i livelli assoluti registrano differenze significative. In particolare, il Mezzogiorno resta indietro rispetto alle altre ripartizioni, con un Pil pro capite inferiore di oltre 12 mila euro alla media nazionale (Figura 1.1, prima parte).

Figura 1.1: Andamento del Pil pro capite in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023 (prima parte) e indice base 2014=100 (seconda parte). Anni 2014-2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

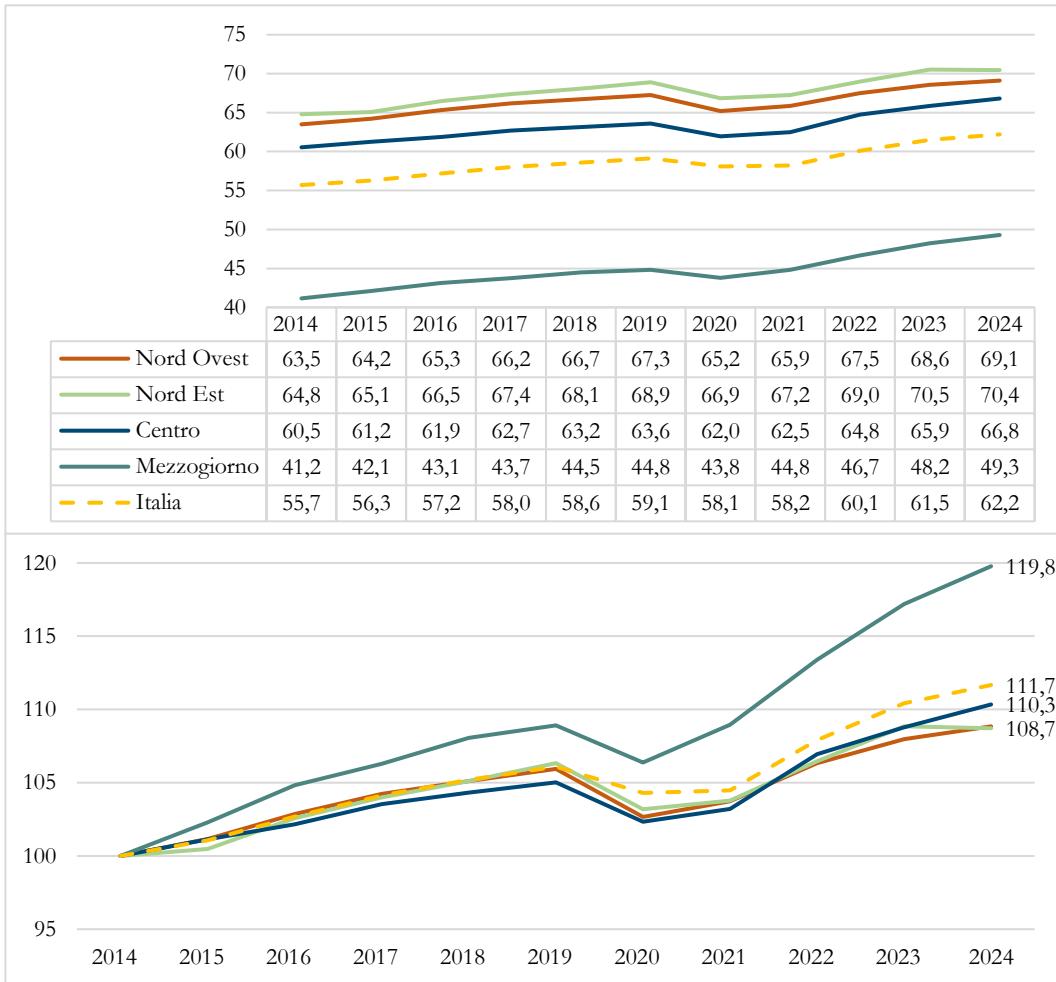
Nel dettaglio, dal 2014 al 2023, tutte le ripartizioni mostrano una crescita del Pil pro capite, ma con ritmi differenti. Il Mezzogiorno registra l'incremento percentuale più elevato (+14,6%), passando da 20.929 euro nel 2014 a 23.977 euro nel 2023. Il Centro segna la crescita più contenuta (+9,1%), da 35.539 a 38.789 euro, posizionandosi non molto al di sopra della media nazionale, che aumenta da 32.086 a 36.135 euro.

(+12,6%). Il Nord Ovest e il Nord Est, che partono da valori più alti (rispettivamente 39.451 e 38.211 euro nel 2014), raggiungono nel 2023 rispettivamente i 44.643 euro (+13,2%) e i 42.533 euro (+11,3%).

Durante la crisi pandemica del 2020, tutte le ripartizioni hanno registrato un calo significativo del Pil pro capite rispetto all'anno precedente, con perdite più marcate nel Centro (-9,7%) e nel Nord Est (-8,8%), mentre il Mezzogiorno e il Nord Ovest hanno subito una diminuzione leggermente inferiore (-7,7% e -7,6% rispettivamente). Il 2021 ha segnato una ripresa diffusa, seppur con ritmi diversi: il Nord Ovest, grazie a una crescita del 10,5%, ha superato i livelli pre-pandemia; Nord Est e Mezzogiorno hanno recuperato i valori del 2019, tornando in linea con il periodo pre-pandemico; mentre il Centro, colpito dalla flessione più pronunciata, ha recuperato terreno più lentamente, raggiungendo il livello pre-Covid solo nel 2022.

Figura 1.2: Andamento del tasso di occupazione in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori % (prima parte). Indice base 2014=100 (seconda parte). Fascia 15-64 anni. Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

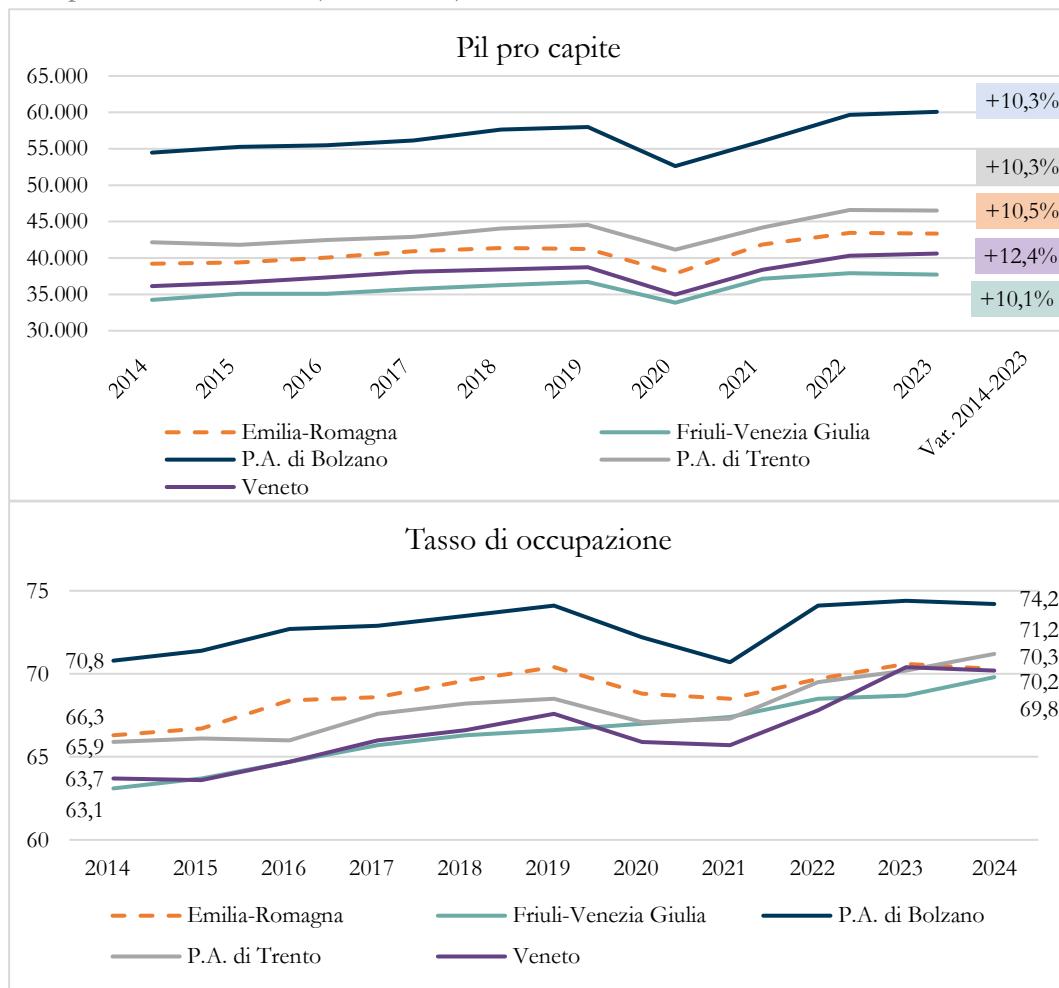
L'analisi del tasso di occupazione evidenzia anche in questo caso un marcato divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Nonostante nel Sud e nelle Isole il tasso di occupazione abbia registrato un incremento più significativo rispetto alle altre

ripartizioni nel periodo 2014-2024, l'ampia differenza di partenza ha impedito di colmare il divario, che rimane ancora molto rilevante. Nel 2024, infatti, il Nord Est raggiunge un tasso del 70,4%, mentre il Mezzogiorno si ferma al 49,3%, con un gap di circa 21 punti percentuali. La crescita nel periodo è stata pari a +19,8% nel Mezzogiorno, contro un aumento di circa il 9-10% nel Centro-Nord.

Analizzando la congiuntura più recente, a partire dal 2022 si registra una ripresa diffusa dell'occupazione in tutte le ripartizioni, con il superamento dei livelli pre-Covid e ulteriori aumenti nel 2023 e nel 2024 (Figura 1.2).

Figura 1.3: Andamento del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle regioni del Nord Est, variazione 2014-2023 del Pil pro capite e valori 2014 e 2024 del tasso di occupazione

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023. Tasso di occupazione 15-64 anni (valori in %). Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2023, le regioni del Nord Est mostrano un marcato differenziale strutturale nei livelli di Pil pro capite. La Provincia autonoma di Bolzano si colloca stabilmente su valori nettamente superiori alla media della ripartizione, passando da 54.467 euro nel 2014 a 60.071 euro nel 2023, con un incremento complessivo del 10,3%. A distanza significativa seguono, su livelli tra loro più omogenei, la Provincia autonoma di Trento, che registra una crescita da 42.154 a 46.493 euro (+10,3%),

l'Emilia-Romagna (da 39.217 a 43.336 euro; +10,5%), il Veneto (da 36.139 a 40.604 euro; +12,4%) e il Friuli-Venezia Giulia (da 34.225 a 37.709 euro; +10,1%). L'analisi del periodo più recente (2019-2023) evidenzia un'accelerazione dei tassi di crescita soprattutto in Emilia-Romagna (+5,1%) e in Veneto (+4,9%), seguite dalla Provincia autonoma di Trento (+4,4%), dalla Provincia autonoma di Bolzano (+3,6%) e dal Friuli-Venezia Giulia (+2,7%), come illustrato nella Figura 1.3 (prima parte).

Nel 2024, la graduatoria regionale per tasso di occupazione non si discosta da quella basata sul Pil pro capite. La Provincia autonoma di Bolzano registra il valore più elevato (74,2%), seguita dalla Provincia autonoma di Trento (71,2%), dall'Emilia-Romagna (70,3%) e dal Veneto (70,2%); il Friuli-Venezia Giulia, pur collocandosi all'ultimo posto nel Nord Est, presenta comunque un valore molto simile (69,8%). Nel periodo analizzato, la provincia di Bolzano presenta in maniera costante livelli di occupazione superiori rispetto alle altre regioni, nonostante sia la regione con la crescita minore dal 2014 (+3,4 punti percentuali). L'Emilia-Romagna e la Provincia autonoma di Trento mostrano una crescita rispettivamente di 4,0 e 5,3 punti, mentre Veneto e Friuli-Venezia Giulia, nonostante riportino il tasso di occupazione minore per tutto il periodo considerato, sono le regioni con la crescita maggiore, rispettivamente +6,5 e +6,7 punti. Tali valori consentono di colmare quasi interamente il divario iniziale. L'andamento mostra una flessione generalizzata nel 2020 e nel 2021, con la sola eccezione del Friuli-Venezia Giulia. Successivamente si osserva un recupero, particolarmente rapido in Veneto e nelle due province autonome (Figura 1.3, seconda parte).

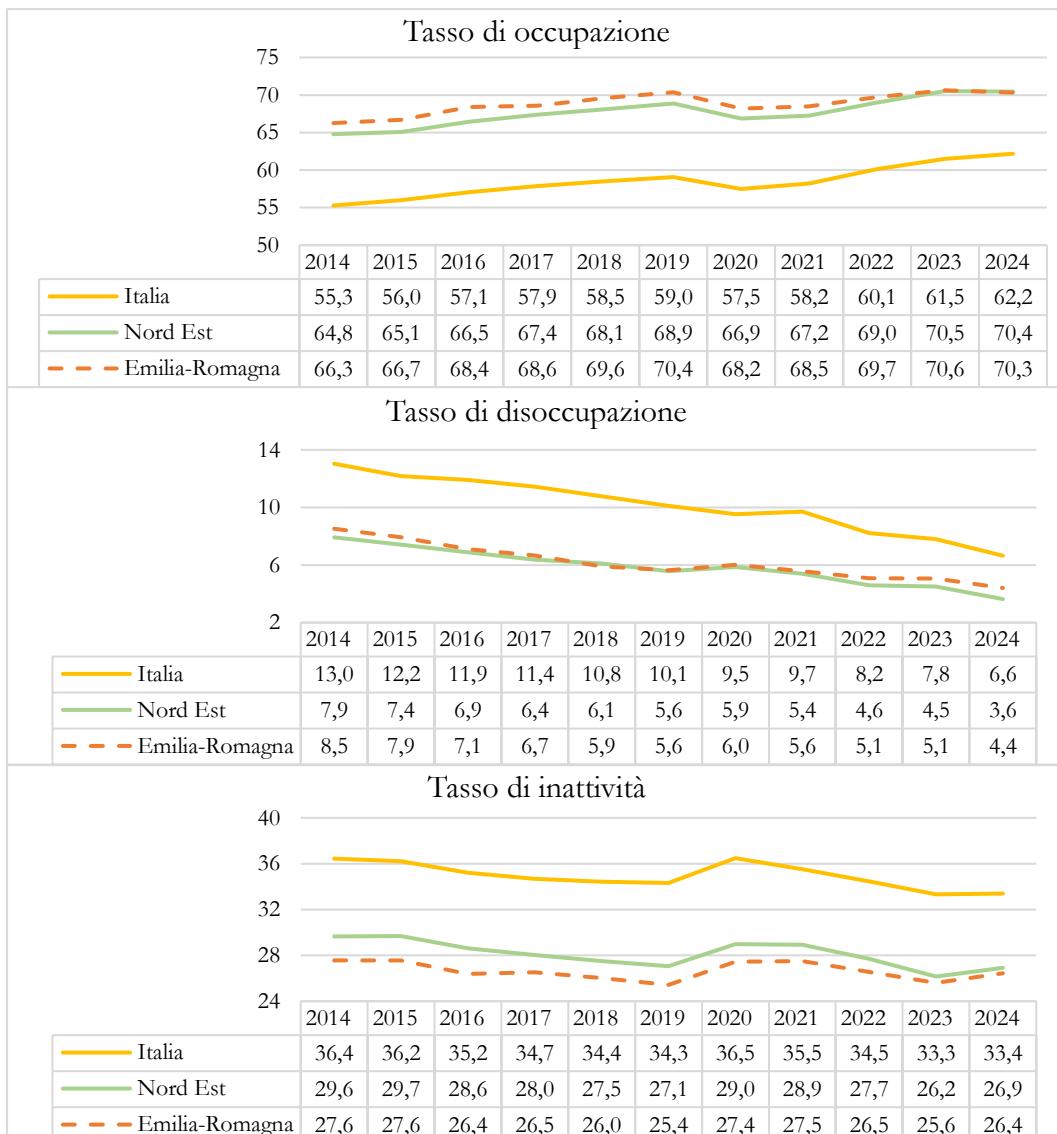
Nel decennio analizzato nella Figura 1.4, l'Emilia-Romagna mostra un miglioramento complessivo della performance occupazionale, con un aumento del tasso di occupazione di 4,0 punti percentuali (dal 66,3% al 70,3%), sostenuto da una parallela riduzione del tasso di disoccupazione (-4,1 punti, dall'8,5% al 4,4%) e dal calo del tasso di inattività (-1,2 punti, dal 27,6% al 26,4%).

In Emilia-Romagna il tasso di occupazione ha recuperato i livelli pre-crisi nel 2023, mentre in Italia e nel Nord Est i livelli del 2019 si erano raggiunti già nel 2022. Il tasso di disoccupazione ha visto un lieve aumento nel 2020, già recuperato l'anno successivo; l'inattività, invece, non è ancora tornata ai livelli del 2019, essendo più alta di circa un punto. È opportuno sottolineare, però, che all'interno della popolazione inattiva sono inclusi anche gli studenti. Un incremento, seppur contenuto, di tale indicatore potrebbe riflettere in parte un aumento della componente studentesca.

Nel confronto territoriale emerge un chiaro divario a sfavore del dato nazionale, che presenta livelli occupazionali più bassi e tassi di disoccupazione e inattività più elevati rispetto all'Emilia-Romagna e al Nord Est. Pur a fronte di un miglioramento più intenso dei valori medi italiani nel periodo considerato, tale dinamica riflette soprattutto un recupero delle aree inizialmente più penalizzate, mentre i territori con livelli già elevati, come l'Emilia-Romagna, mostrano fisiologicamente margini di crescita più contenuti.

Figura 1.4: Andamento del tasso di occupazione, disoccupazione e inattività in Italia, nel Nord Est e in Emilia-Romagna

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati dell'Emilia-Romagna si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Dalla Figura 1.5 emerge un confronto, in chiave di genere, tra il tasso di occupazione dell'Emilia-Romagna, quello del Nord Est, dell'Italia e dell'Unione europea nei due estremi temporali 2014 e 2024. Nel 2024 l'Emilia-Romagna registra un'occupazione maschile pari al 77,4%, in linea con il Nord Est (77,5%) e superiore sia alla media nazionale (71,1%) sia all'Unione europea (75,3%). L'occupazione femminile regionale (63,2%), invece, si colloca sopra il dato italiano (53,3%) e in linea con il dato del Nord Est (63,3%), pur restando al di sotto di quello dell'Unione europea (66,2%).

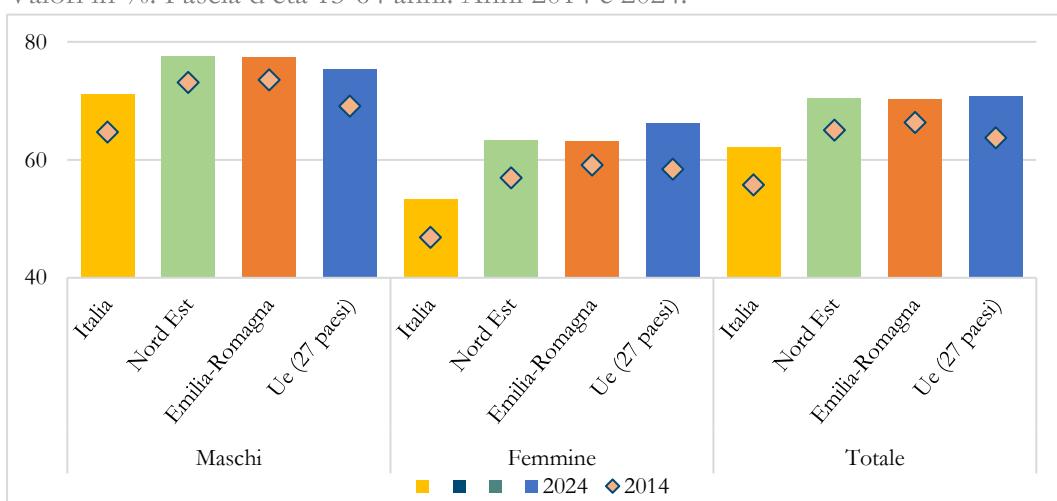
Nel lungo periodo, l'Emilia-Romagna, pur registrando un miglioramento dei livelli occupazionali per entrambi i sessi, ha evidenziato una crescita meno marcata rispetto alla media della ripartizione e italiana, con una conseguente riduzione del vantaggio precedentemente detenuto. L'incremento femminile è stato lievemente più marcato di

quello maschile, facendo diminuire il gap di genere a favore degli uomini da 14,4 punti percentuali nel 2014 a +14,2 nel 2024, valore simile al Nord Est (14,2), ma superiore all'Unione europea (9,1). Ciò evidenzia come, nonostante i progressi complessivi, la riduzione delle disparità occupazionali tra uomini e donne resti una criticità per l'Emilia-Romagna.

In generale, i valori italiani risultano inferiori rispetto a quelli del Nord Est, dell'Emilia-Romagna e dell'Unione europea, a causa dei forti divari territoriali presenti nel Paese: le regioni del Mezzogiorno continuano a registrare i tassi di occupazione più bassi, in particolare per la componente femminile, con valori che in alcuni contesti si collocano ben al di sotto del 50%.

Figura 1.5: Confronto del tasso di occupazione in Unione europea (27 paesi), in Italia, nel Nord Est e in Emilia-Romagna, divisione per sesso

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014 e 2024.

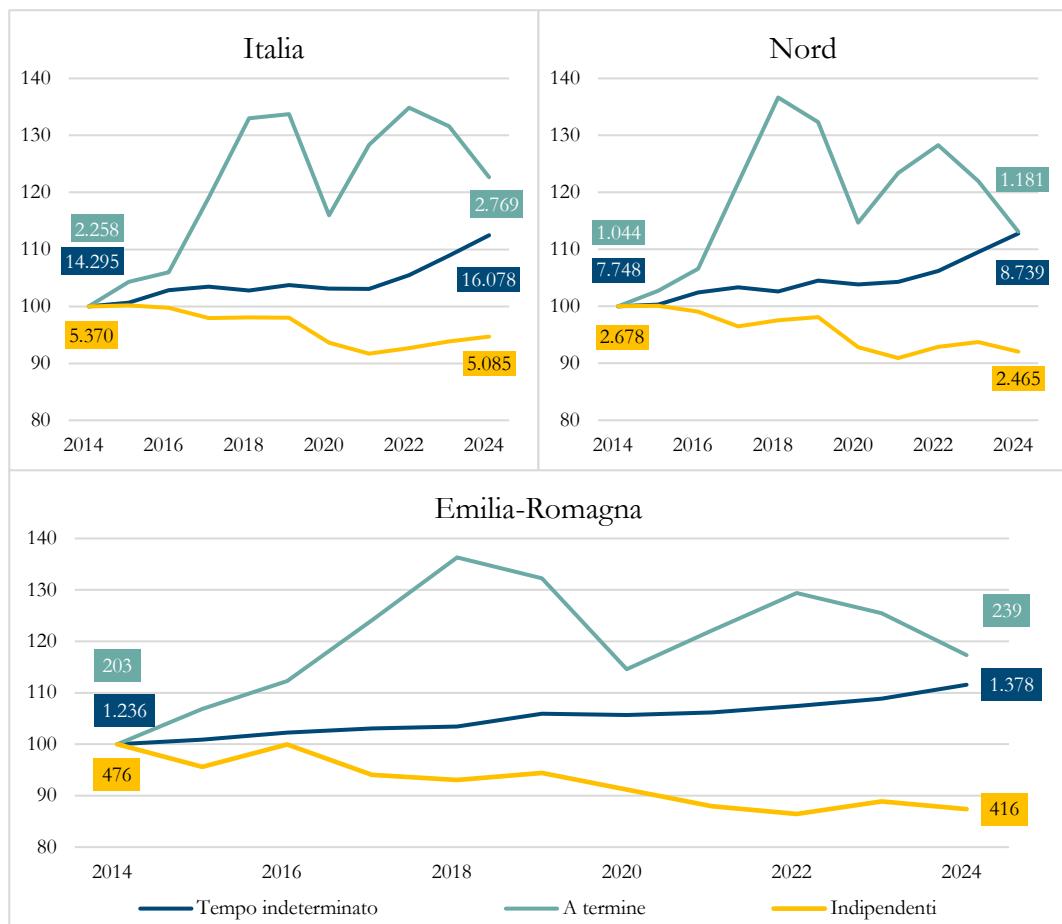


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Nel periodo 2014-2024, il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna mostra un'evoluzione differenziata per tipologia contrattuale, con dinamiche in parte analoghe a quelle osservate nel Nord Est e in Italia ma con tratti distintivi. Il lavoro a tempo indeterminato emiliano, che nel 2014 contava circa 1,236 milioni di occupati, cresce per tutto l'arco temporale considerato fino a raggiungere 1,378 milioni di lavoratori nel 2024 (+11,6%). I contratti a termine sono la componente più dinamica: da 203 mila nel 2014 raggiungono circa 239 mila unità nel 2024, con un picco nel 2018 di oltre 277 mila occupati e uno nel 2022 di circa 263 mila unità, dopo il calo legato al 2020. Il lavoro indipendente mostra una tendenza strutturalmente negativa: dai 476 mila occupati del 2014 si scende progressivamente a un minimo di circa 411 mila nel 2022, con un recupero che porta il numero di indipendenti a 416 mila nel 2024. Nel confronto tra le tre aree emerge come le tendenze siano sostanzialmente coerenti: crescita del lavoro a tempo indeterminato, ciclicità marcata del lavoro a termine e contrazione strutturale dell'occupazione indipendente. Quest'ultima, in particolare, in Emilia-Romagna ha subito un calo più costante e pronunciato rispetto al dato nazionale e del Nord Est, indicando un indebolimento più forte di questa categoria occupazionale (Figura 1.6).

Figura 1.6: Andamento dei dipendenti a termine, a tempo indeterminato e indipendenti in Italia, nel Nord e in Emilia-Romagna

Indice base 2014=100. In etichetta valori 2014 e 2024 in migliaia. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati dell'Emilia-Romagna si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 1.1 analizza l'evoluzione della distribuzione dei dipendenti e degli indipendenti in Emilia-Romagna tra il 2014 e il 2024 per gruppo professionale, mettendo in luce dinamiche profondamente differenziate tra le due componenti del mercato del lavoro. Nel complesso del periodo, l'occupazione dipendente cresce dell'11,3%, mentre quella indipendente registra una contrazione del 12,6%. La categoria dei "Legislatori, imprenditori e alta dirigenza" evidenzia un forte ridimensionamento tra i dipendenti (-38,4%), a fronte di un aumento tra gli indipendenti (+15,3%), sebbene il peso complessivo del gruppo resti limitato rispetto al totale degli occupati.

Le "Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione" rappresentano uno degli ambiti di maggiore espansione del lavoro dipendente: tra il 2014 e il 2024 gli addetti crescono del 41,1%, arrivando a oltre 210 mila unità. L'aumento riguarda in particolare gli specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali (+91,4%), quelli della formazione e della ricerca (+16,6%) e le professioni ICT (+88,9%), mentre si osserva una riduzione tra gli specialisti della salute (-13,5%). Tra gli indipendenti, la crescita complessiva è più contenuta (+5,3%) e presenta forti differenze interne: aumentano in modo marcato gli specialisti in scienze della vita e discipline scientifiche

(+90,2%), quelli della formazione e della ricerca (+30,2%) e le professioni ICT (+17,0%), mentre diminuiscono significativamente ingegneri e architetti (-31,0%) e specialisti della salute (-22,3%).

Le professioni tecniche costituiscono un'area quantitativamente rilevante per entrambe le tipologie contrattuali. Tra i dipendenti si registra un aumento moderato (+8,7%), mentre tra gli indipendenti si osserva una lieve flessione (-2,8%). Le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio restano fortemente concentrate nel lavoro dipendente, con una crescita contenuta (+3,1%), a fronte di una riduzione tra gli indipendenti (-2,0%).

Un andamento analogo emerge per le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi e per gli artigiani, operai specializzati e agricoltori: entrambe le aree crescono tra i dipendenti (+22,1% e +14,7%), ma registrano una contrazione marcata tra gli indipendenti (-22,0% e -29,2%). Nel complesso, i dati segnalano una progressiva ricomposizione dell'occupazione regionale a favore del lavoro dipendente, accompagnata da una riduzione numerica e strutturale del lavoro indipendente, con dinamiche fortemente differenziate a seconda del profilo professionale.

Tabella 1.1: Numero di dipendenti e indipendenti in Emilia-Romagna e variazione 2014-2024, divisione per professione

Anni 2014* e 2024.

	Dipendenti		Indipendenti		Var. 2014-2024	
	2014	2024	2014	2024	Dipendenti	Indipendenti
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	39.518	24.332	35.611	41.057	-38,4%	15,3%
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	149.161	210.508	77.574	81.665	41,1%	5,3%
<i>Specialisti in scienze della vita e in scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali</i>	10.913	12.412	3.625	6.895	13,7%	90,2%
<i>Ingegneri, architetti e professioni assimilate</i>	11.972	24.604	17.092	11.798	105,5%	-31,0%
<i>Specialisti della salute</i>	11.377	9.837	12.879	10.001	-13,5%	-22,3%
<i>Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali</i>	29.313	56.101	34.944	41.705	91,4%	19,3%
<i>Specialisti della formazione e della ricerca</i>	74.810	87.198	5.248	6.835	16,6%	30,2%
<i>Specialisti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)</i>	10.776	20.355	3.786	4.431	88,9%	17,0%
Professioni tecniche	312.075	339.345	86.559	84.149	8,7%	-2,8%
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	208.819	215.340	6.678	6.546	3,1%	-2,0%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	213.750	261.069	109.691	85.590	22,1%	-22,0%
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	189.309	217.073	127.353	90.160	14,7%	-29,2%
Altre professioni	327.375	333.883	32.168	26.505	2,0%	-17,6%
Forze armate	12.273	15.413	-	-	25,6%	-
Totale	1.452.281	1.616.962	475.633	415.673	11,3%	-12,6%

*I dati del 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'analisi evidenzia un rafforzamento del mercato del lavoro emiliano-romagnolo, trainato soprattutto dalla crescita dell'occupazione dipendente e dalla riduzione della disoccupazione. A fronte di questo andamento positivo, il lavoro indipendente registra una contrazione significativa, più marcata rispetto alla dinamica nazionale, con una riduzione particolarmente accentuata nelle professioni tradizionali e nei settori commerciali, dei servizi e dell'artigianato. La crescita occupazionale si concentra invece nelle professioni intellettuali, scientifiche e ad alta specializzazione, soprattutto nella componente dipendente, segnalando un processo di progressiva riqualificazione e ristrutturazione del sistema produttivo regionale. Nel complesso emerge un mercato del lavoro solido e in trasformazione, caratterizzato da elevati livelli occupazionali ma da margini di crescita più contenuti rispetto ai contesti inizialmente più fragili, e ancora attraversato da persistenti differenze territoriali e di genere.

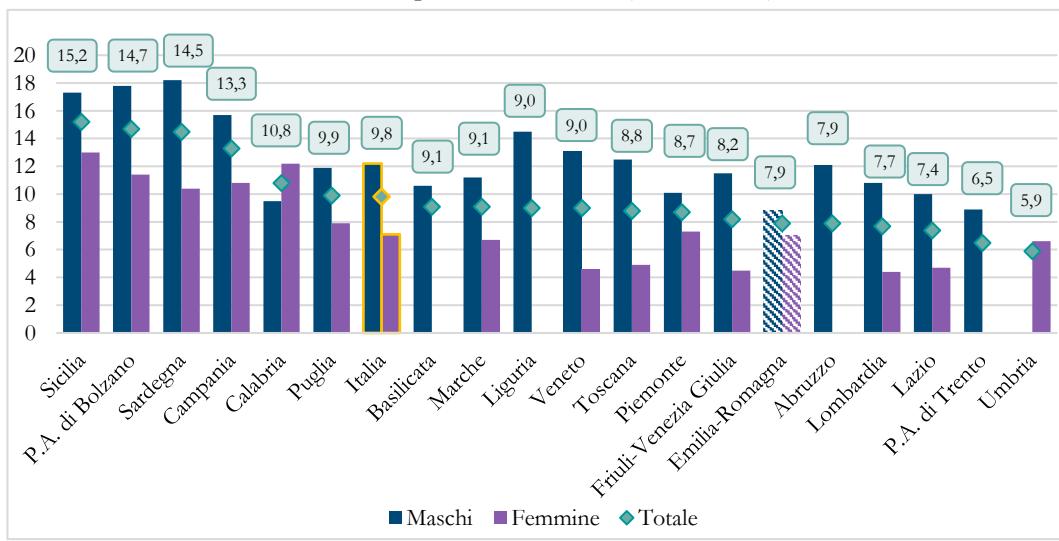
2. Istruzione e occupazione in Emilia-Romagna

Il capitolo esamina la relazione tra livelli di istruzione e partecipazione al mercato del lavoro, ponendo particolare attenzione al contesto regionale italiano e al caso dell'Emilia-Romagna. L'analisi combina dati su abbandono scolastico, livelli di istruzione e tassi di occupazione, con particolare attenzione alle differenze di genere e alle dinamiche territoriali, delineando un quadro comparativo tra le diverse aree del Paese.

La Figura 2.1 mostra la dispersione scolastica nelle regioni italiane nel 2024, ossia la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni con al massimo la licenza media che non partecipano ad attività formative. A livello nazionale, il fenomeno riguarda il 12,2% dei maschi e il 7,1% delle femmine, per una media complessiva del 9,8%. L'Emilia-Romagna si colloca circa due punti percentuali sotto la media nazionale, con un tasso complessivo del 7,9% (8,8% maschi e 7,0% femmine). L'Emilia-Romagna è sesta per il minor abbandono scolastico, a due punti percentuali dall'Umbria, ultima regione per questo indicatore. Il divario di genere nella dispersione scolastica risulta un fenomeno diffuso e significativo. In Emilia-Romagna, la differenza tra i tassi maschili e femminili è molto bassa (1,8 punti), mentre la media nazionale è pari a 5,1 punti: è la regione con il divario di genere maschi-femmine più ridotto. La Calabria e l'Umbria rappresentano un'eccezione, essendo le uniche regioni in cui il tasso di abbandono scolastico femminile supera quello maschile¹.

Figura 2.1: Dispersione scolastica in Italia e nelle regioni italiane*, divisione per sesso

Dispersione scolastica post istruzione secondaria inferiore nella fascia d'età 18-24 anni. Valori in %. Ordine decrescente per valore totale (in etichetta). Anno 2024.



*Dati non disponibili per Molise e Valle d'Aosta; disponibili solo per il totale e per i maschi per Abruzzo, Basilicata, Liguria, Provincia autonoma di Trento; disponibili solo per il totale e le femmine per l'Umbria

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

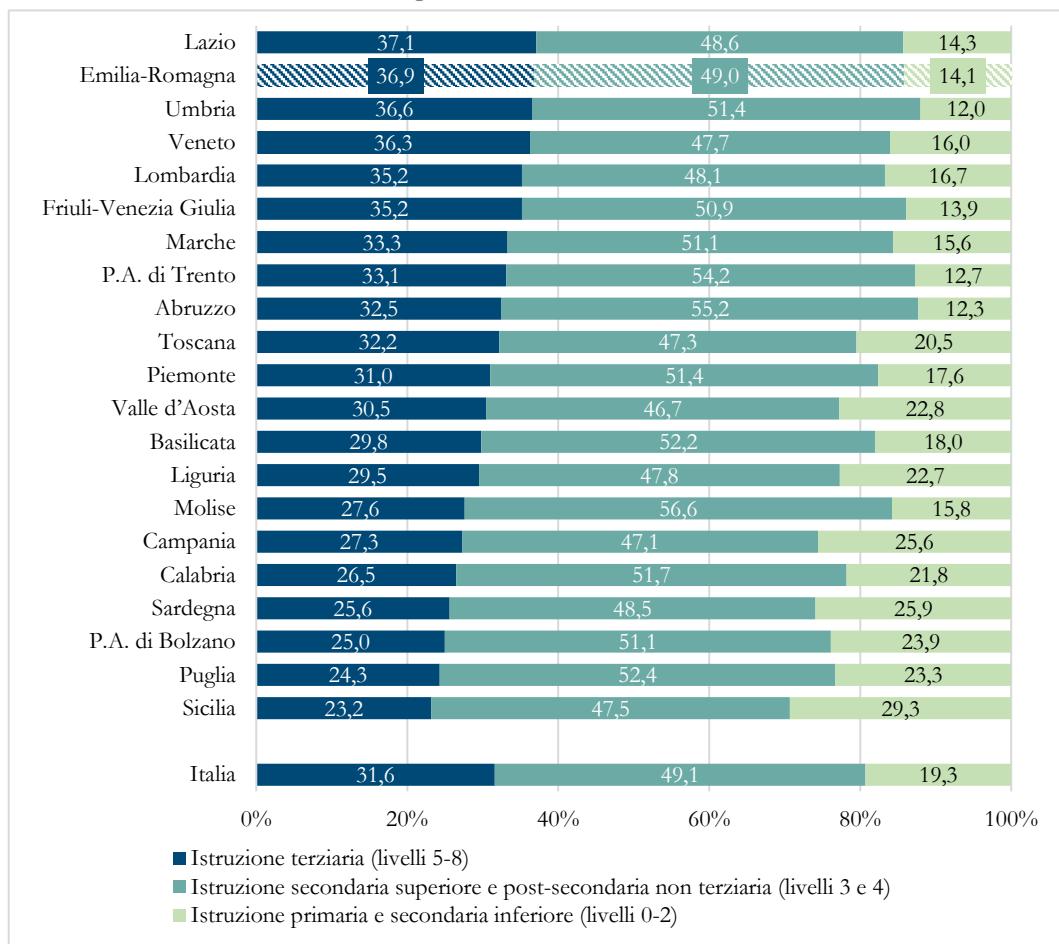
¹ Il tasso maschile per l'Umbria non è disponibile; tuttavia, considerato che il totale regionale è inferiore al dato femminile, il tasso maschile deve risultare necessariamente più basso.

La distribuzione della popolazione per titolo di studio è una diretta conseguenza della dispersione scolastica. L'Italia si distingue tra i Paesi europei per uno dei tassi più bassi di istruzione terziaria, evidenziando però forti differenze tra territori. Nel 2024, a livello nazionale, il 31,6% dei giovani tra i 25 e i 34 anni possiede un titolo di istruzione terziaria, il 49,1% ha completato l'istruzione secondaria superiore e il 19,3% presenta un basso livello di istruzione. Il quadro territoriale evidenzia un netto divario tra Centro-Nord e Sud: nelle regioni centro-settentrionali la quota di laureati supera spesso il 35%, mentre nel Mezzogiorno restano elevate le quote di basso livello di istruzione, con picchi in Sicilia (29,3%) e Sardegna (25,9%).

In questo contesto, l'Emilia-Romagna si distingue a livello nazionale per la seconda quota più alta di giovani laureati, pari al 36,9%, distante 0,2 punti percentuali dal Lazio, prima per incidenza di laureati. In Emilia-Romagna, inoltre, il 49,0% ha completato la scuola secondaria superiore, mentre il 14,1% presenta un basso titolo di studio. Questi valori risultano migliori non solo della media nazionale, ma anche rispetto a molte regioni del Nord (Figura 2.2).

Figura 2.2: Composizione della popolazione tra i 25 e i 34 anni per livello di istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Ordine decrescente per istruzione terziaria. Anno 2024.



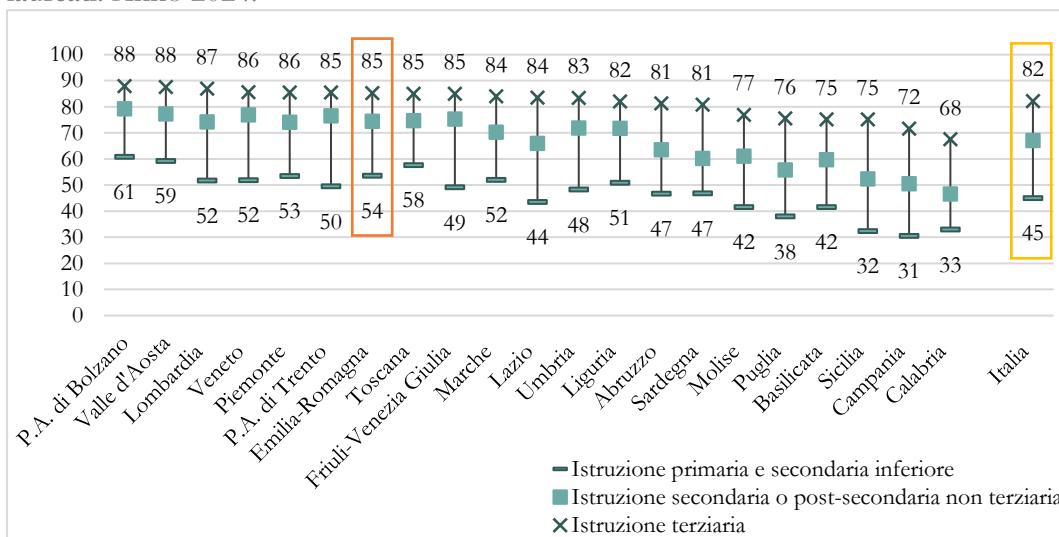
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'aumento dell'istruzione terziaria ha un impatto significativo sul mercato del lavoro, in particolare sul tasso di occupazione, confermando l'indissolubile legame tra istruzione e occupazione. Dall'analisi della Figura 2.3 si osserva come il tasso di occupazione cresca sensibilmente con l'aumentare del livello di istruzione: in Italia nel 2024, è pari al 45,1% tra chi possiede al massimo un'istruzione primaria o secondaria inferiore, sale al 67,2% tra i diplomati e raggiunge l'82,2% tra i laureati. Il divario territoriale è marcato: nelle regioni del Nord i tassi sono costantemente più elevati in tutte le fasce di istruzione, con valori particolarmente elevati nella P.A. di Bolzano e in Valle d'Aosta. Al contrario, nel Mezzogiorno l'occupazione resta più bassa, in particolare tra le persone con bassi livelli di istruzione: in Campania lavora solo il 30,6% di chi ha un titolo di studio primario o secondario inferiore e il 71,7% dei laureati, mentre in Calabria le quote sono rispettivamente pari al 32,9% e 67,6%.

L'Emilia-Romagna presenta un tasso di occupazione del 53,7% tra chi ha un basso titolo di studio, del 74,5% tra i diplomati e dell'85,3% tra i laureati. Rispetto al resto del Paese, la regione si colloca sopra la media per i livelli di istruzione più bassi di 8,6 punti percentuali, di 7,3 per l'istruzione secondaria e di 3,1 per i laureati. Questo indica che, pur permanendo margini di miglioramento nell'inclusione lavorativa delle persone con bassi livelli di istruzione, l'Emilia-Romagna si colloca nella fascia alta della distribuzione regionale, con un tasso di occupazione significativamente superiore alla media nazionale e prossimo ai valori delle regioni più performanti.

Figura 2.3: Tasso di occupazione per livello d'istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Ordine decrescente per tasso di occupazione dei laureati. Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Tabella 2.1: Tasso di occupazione maschile e femminile e *gender gap* (maschi-femmine) in Italia e nelle regioni italiane, divisione per livello d'istruzione

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anno 2024.

	Istruzione primaria e secondaria inferiore (livelli 0-2)			Istruzione secondaria superiore e post-secondaria non terziaria (livelli 3 e 4)			Istruzione terziaria (livelli 5-8)		
	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F
Abruzzo	60,1	31,3	28,8	74,1	52,3	21,8	88,9	76,1	12,8
Basilicata	59,0	22,3	36,7	73,1	44,7	28,4	79,7	72,2	7,5
Calabria	47,3	17,1	30,2	60,2	32,5	27,7	72,9	63,8	9,1
Campania	47,0	13,4	33,6	64,8	35,8	29,0	77,8	67,2	10,6
Emilia-Romagna	65,0	39,4	25,6	81,8	66,9	14,9	89,9	82,1	7,8
Friuli-Venezia Giulia	57,8	39,1	18,7	82,1	67,8	14,3	87,6	83,2	4,4
Lazio	56,1	29,0	27,1	76,0	55,5	20,5	87,8	80,5	7,3
Liguria	62,4	36,9	25,5	80,3	62,9	17,4	84,6	80,3	4,3
Lombardia	62,3	38,8	23,5	82,3	65,9	16,4	90,0	84,9	5,1
Marche	60,7	40,6	20,1	77,3	63,5	13,8	86,2	82,5	3,7
Molise	53,6	28,7	24,9	72,7	47,0	25,7	83,7	72,3	11,4
P.A. di Bolzano	62,6	42,7	19,9	81,8	66,0	15,8	89,1	83,1	6,0
P.A. di Trento	69,8	50,4	19,4	84,3	73,8	10,5	90,3	86,3	4,0
Piemonte	57,3	40,2	17,1	83,0	69,5	13,5	88,5	83,3	5,2
Puglia	56,4	18,9	37,5	69,1	41,5	27,6	80,3	72,2	8,1
Sardegna	57,0	34,3	22,7	68,6	52,4	16,2	82,9	79,5	3,4
Sicilia	47,9	15,7	32,2	64,9	39,8	25,1	79,9	71,6	8,3
Toscana	67,7	45,0	22,7	82,8	66,9	15,9	89,7	81,8	7,9
Umbria	58,5	36,0	22,5	79,1	64,6	14,5	88,4	79,9	8,5
Valle d'Aosta	64,6	52,4	12,2	82,7	71,9	10,8	90,5	85,8	4,7
Veneto	64,1	37,5	26,6	84,9	68,4	16,5	88,6	83,5	5,1
Italia	58,0	30,1	27,9	76,7	57,2	19,5	86,2	79,3	6,9

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 2.1 evidenzia come, su tutto il territorio italiano, il tasso di occupazione aumenti costantemente con il livello di istruzione per entrambi i sessi. Tuttavia, permangono ampie differenze territoriali e di genere.

In Emilia-Romagna, il tasso di occupazione maschile cresce significativamente con il livello di istruzione, passando dal 65,0% tra chi ha un titolo basso all'89,9% tra i laureati, con un incremento di 24,9 punti percentuali. Per le donne la crescita è ancora più accentuata: dal 39,4% tra le meno istruite si arriva all'82,1% tra le laureate, con un aumento complessivo di 42,7 punti percentuali. I dati evidenziano come un titolo di studio elevato rappresenti un fattore determinante per l'occupazione femminile in Emilia-Romagna, contribuendo a ridurre in maniera significativa il divario di genere.

Il *gender gap* occupazionale si riduce nettamente con l'aumentare del livello di istruzione: in Emilia-Romagna, il divario tra uomini e donne con titolo terziario è di 7,8 punti percentuali, molto più contenuto rispetto ai 25,6 punti percentuali registrati tra chi ha un basso livello di istruzione. Un andamento analogo si osserva a livello nazionale, dove il gap passa da 27,9 punti per i livelli bassi a 6,9 punti per l'istruzione terziaria. Nel confronto territoriale, l'Emilia-Romagna presenta per i laureati un divario di genere leggermente superiore alla media italiana e più elevato rispetto ad alcune regioni, come la Sardegna, che registra il gap più contenuto (3,4 punti percentuali). Tuttavia, il quadro complessivo mostra come, nelle regioni del Nord, i differenziali di genere tendano ad essere più ridotti rispetto al Mezzogiorno, segnalando un contesto occupazionale relativamente più favorevole anche per la componente femminile.

In conclusione, i dati mostrano chiaramente che l'istruzione è un elemento chiave nel determinare le opportunità lavorative femminili. Le donne prive di titoli avanzati affrontano barriere più consistenti nell'ingresso e nella permanenza nel mercato del lavoro, mentre un titolo elevato tende a livellare le differenze di genere, suggerendo che la formazione rappresenti un fattore decisivo per la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

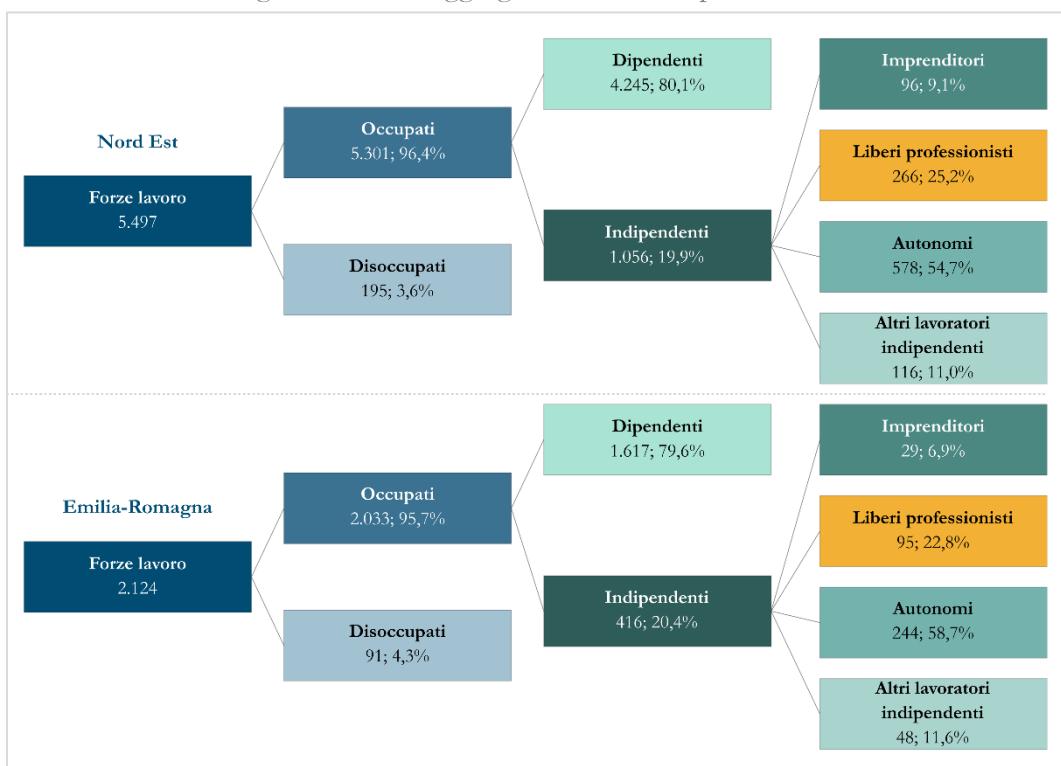
3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro emiliano

Il capitolo² sviluppa un confronto tra la realtà regionale e quella di ripartizione, collocandole all'interno del più ampio quadro nazionale.

Con circa 266 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti, nel 2024, costituisce il 4,8% delle forze lavoro nel Nord Est e il 25,2% del complesso del lavoro indipendente, al secondo posto dopo i lavoratori autonomi che rappresentano il 54,7% (Figura 3.1, prima parte). In Emilia-Romagna i liberi professionisti costituiscono il 4,5% della forza lavoro complessiva e il 22,8% degli occupati indipendenti (Figura 3.1, seconda parte).

Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro* nel Nord Est e in Emilia-Romagna

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore. Anno 2024.



*Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nella Figura 3.2, che prende come anno base il 2014, si osserva l'andamento delle diverse categorie degli indipendenti in Emilia-Romagna. Nel complesso, come visto nel Capitolo 1, gli indipendenti mostrano una tendenza decrescente, ma l'analisi delle singole componenti evidenzia dinamiche molto differenziate all'interno del comparto. Gli imprenditori rappresentano l'unico gruppo che registra una crescita quasi continuativa fino al 2024, attestandosi su un incremento dell'82,2% rispetto al 2014. Tutte le altre categorie mostrano invece livelli inferiori rispetto all'anno base. I liberi

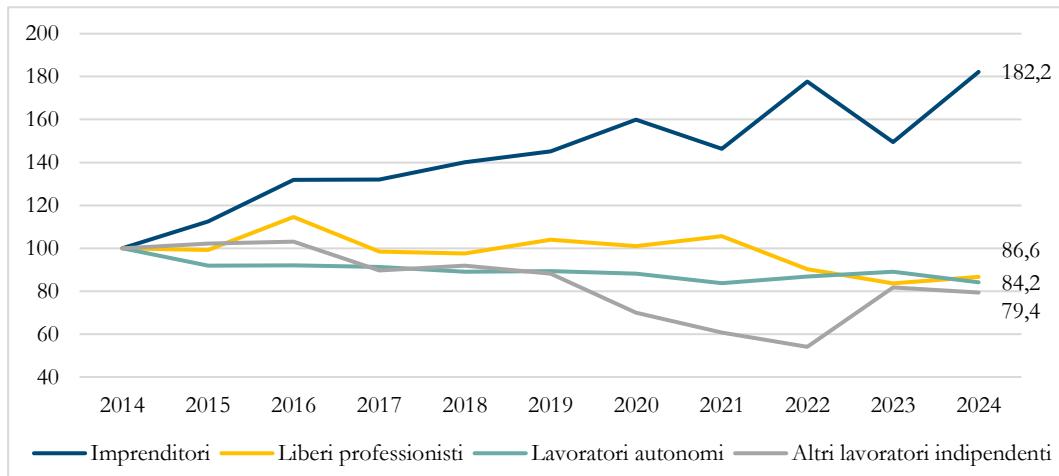
² Nel presente capitolo e nel successivo, i dati fanno riferimento all'occupazione principale. Inoltre, si sottolinea che i dati a livello regionale, data la numerosità ridotta, possono presentare un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat.

professionisti, dopo la crescita del 14,6% rilevata nel 2016 e il successivo calo nel 2017, si mantengono su livelli sostanzialmente stabili fino al 2021, con oscillazioni contenute e prive di variazioni significative. In seguito, si apre una fase di progressiva contrazione che conduce al minimo del 2023, anno in cui si registra una riduzione del 18,2% rispetto al 2014. Nel 2024 il numero dei professionisti emiliani risulta ancora inferiore del 13,4% rispetto all'anno base. I lavoratori autonomi seguono invece un andamento negativo, con una riduzione costante che si protrae fino al 2021, anno in cui raggiungono il livello minimo (-16,3% rispetto al 2014); solo negli ultimi anni si osserva una debole ripresa, tale da collocarli nel 2024 ancora al di sotto del livello iniziale (-15,8%). Infine, gli altri lavoratori indipendenti registrano un ridimensionamento strutturale: tra il 2014 e il 2022 perdono quasi la metà degli occupati e, nonostante la parziale ripresa del biennio successivo, nel 2024 si collocano ancora a -20,6% rispetto all'anno base.

Il quadro complessivo mette dunque in luce una polarizzazione crescente all'interno del lavoro indipendente: alla crescita degli imprenditori si contrappone il drastico ridimensionamento delle altre forme di lavoro indipendente, che continua a comprimere l'aggregato complessivo.

Figura 3.2: Andamento annuale delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente in Emilia-Romagna

Indice base 2014=100. Anni 2014-2024.



*Fino al 2020 i dati si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze di Lavoro

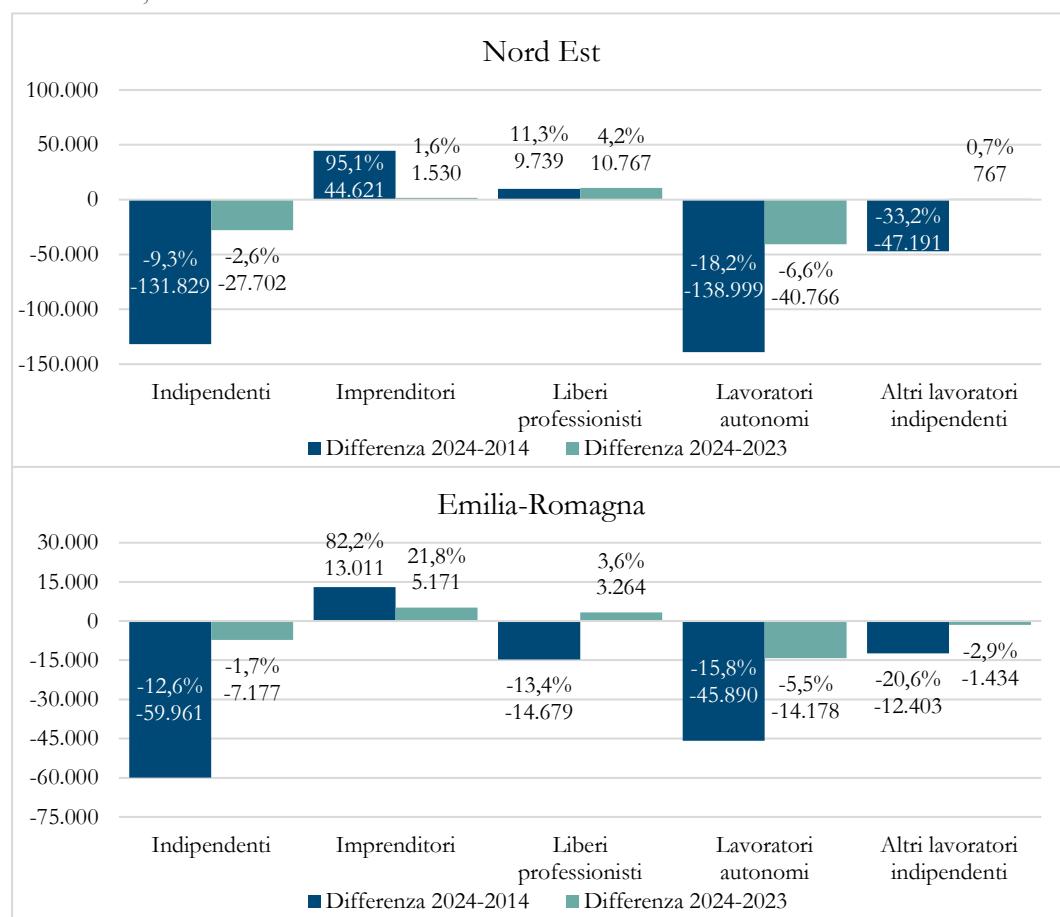
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2024 il numero complessivo degli indipendenti mostra un calo sia in Emilia-Romagna sia nel Nord Est; le perdite ammontano a circa 60 mila unità nella regione e 132 mila nella ripartizione. In Emilia-Romagna, il ridimensionamento riguarda principalmente i lavoratori autonomi (-45.890 unità), i liberi professionisti (-14.679), e gli altri lavoratori indipendenti (-12.403), mentre gli imprenditori (+13.011) registrano aumenti significativi. Nel Nord Est, il calo dei lavoratori autonomi (-138.999) e degli altri indipendenti (-47.191) è marcato, a fronte di una crescita sostenuta degli imprenditori (+44.621) e di un aumento più contenuto dei liberi professionisti (+9.739).

Nel breve periodo (2023-2024) l'occupazione indipendente decresce in entrambe le aree, con cali complessivi di 27.700 unità nel Nord Est e 7.200 in Emilia-Romagna. La diminuzione degli occupati indipendenti in entrambe le aree è imputabile principalmente alla contrazione dei lavoratori autonomi, che si riducono di circa 40.800 unità nel complesso della ripartizione e di circa 14.200 unità nella regione. In Emilia-Romagna si registra inoltre un lieve calo degli altri lavoratori indipendenti (-1.434 unità). Al contrario, risultano in aumento gli imprenditori e i liberi professionisti: nel Nord Est crescono rispettivamente di 1.530 e 10.767 unità, mentre in Emilia-Romagna l'incremento è pari a 5.171 e 3.264 unità (Figura 3.3).

Figura 3.3: Differenze di lungo e breve periodo delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente nel Nord Est e in Emilia-Romagna

In etichetta variazioni 2014-2024 e 2023-2024, differenze 2024-2014 e 2024-2023. Anni 2014, 2023 e 2024.

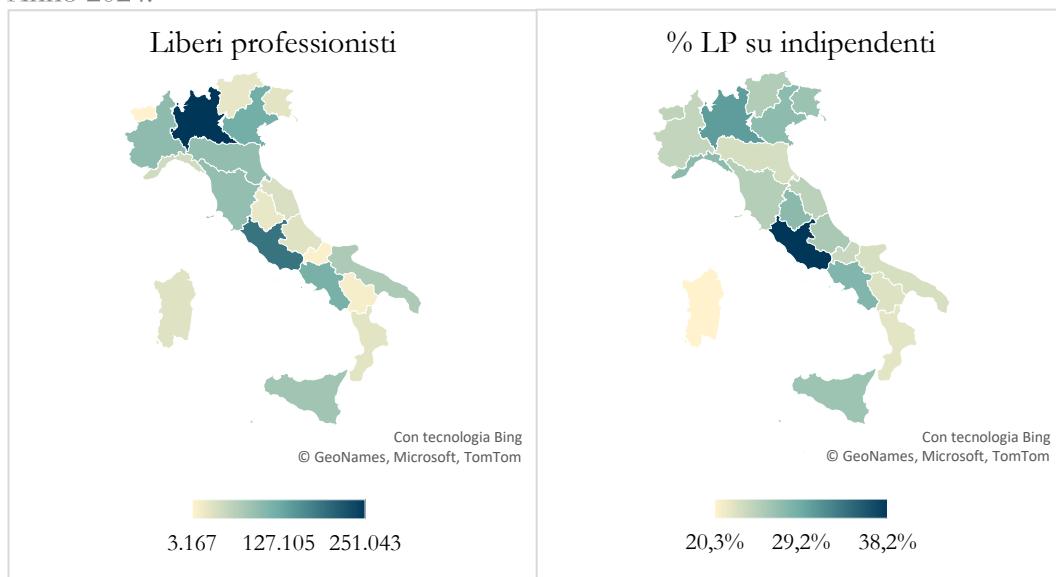


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.4 mostra il numero di liberi professionisti e la loro incidenza sugli indipendenti nelle regioni italiane nel 2024. Si nota come nelle regioni in cui sono presenti grandi centri urbani ci sia una maggiore concentrazione di liberi professionisti, sia in termini di numerosità assoluta sia in percentuale sugli indipendenti. Infatti, i valori più elevati si registrano nel Lazio, in Lombardia, in Campania e in Veneto. Più nello specifico, tra le regioni italiane, l'Emilia-Romagna è sesta in termini di numerosità di liberi professionisti (94.904) e tra le ultime per incidenza (22,8%). Questo valore risulta in lieve aumento rispetto allo scorso anno, dal momento che il calo dei lavoratori indipendenti avvenuto tra il 2023 e il 2024 non ha riguardato il mondo libero professionale.

Figura 3.4: Numero e incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti nelle regioni italiane

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

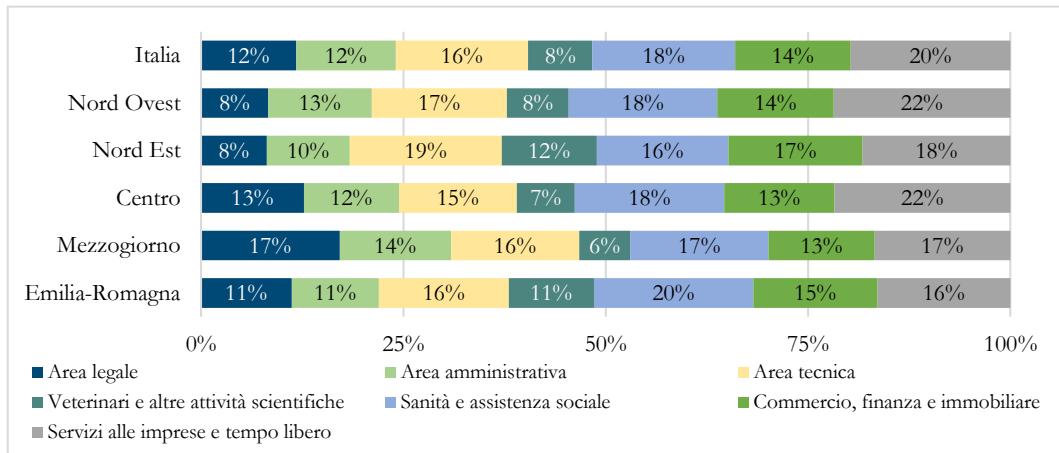
I dati illustrati in Figura 3.5 propongono una marcata caratterizzazione del Mezzogiorno, che si distingue dalle altre ripartizioni per la significativa presenza di attività di tipo tradizionale – in primis, le professioni dell'area legale – e per la scarsa densità di professioni di più recente sviluppo, quali i servizi alle imprese. Il Centro presenta una distribuzione molto simile a quella italiana: il 47% dei professionisti risulta occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”, settore che racchiude principalmente attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria. Il 13% è impiegato in “Commercio, finanza e immobiliare” e il 22% in “Servizi alle imprese e tempo libero”. Anche nel Nord Ovest quest'ultimo settore impiega il 22% dei professionisti, valore massimo rispetto alle restanti aree. Il Nord Est invece è la ripartizione in cui l'incidenza dell’“Area tecnica” è maggiore (19%). Nel settentrione si osserva, in generale, una quota più contenuta di professionisti operanti in ambito legale.

In Emilia-Romagna il 49% dei professionisti è impiegato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”; fra queste, il settore che conta il maggior numero di liberi professionisti è l’“Area tecnica”, nella quale lavorano oltre 15 mila professionisti (16%).

Nella regione, il settore economico che racchiude più professionisti è quello sanitario e di assistenza sociale, in termini percentuali pari al 20%. Anche la quota di professionisti operanti nel settore “Servizi alle imprese e tempo libero” (16%) risulta rilevante (Figura 3.5).

Figura 3.5: Distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica in Italia, nelle ripartizioni geografiche e in Emilia-Romagna

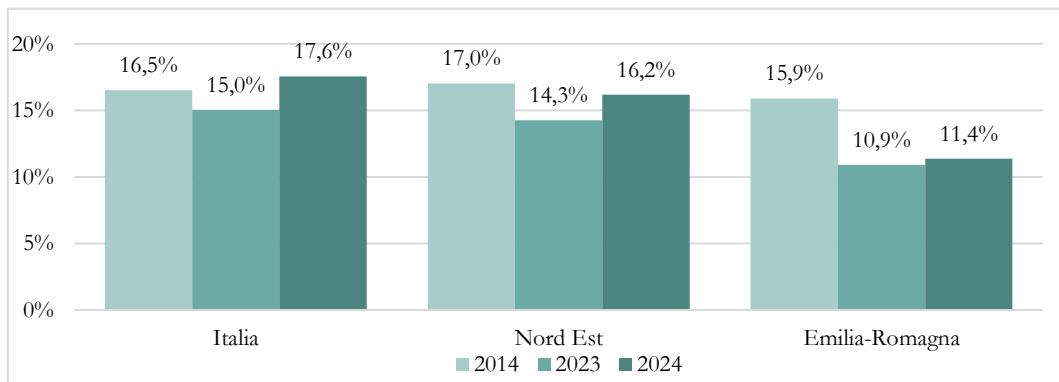
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 3.6: Quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Nord Est e in Emilia-Romagna

Anni 2014, 2023 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.6 illustra la quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Nord Est e in Emilia-Romagna nel 2014, nel 2023 e nel 2024. Gli anni considerati permettono di esaminare i dati sia sul lungo periodo sia in congiuntura ed evidenziano una dinamica peculiare.

In Italia, tra il 2014 e il 2024, la quota di professionisti con dipendenti passa dal 16,5% al 17,6%, con un incremento di 1,1 punto percentuale. Nel Nord Est e in Emilia-Romagna, invece, si nota un calo: nel primo caso pari a 0,8 punti e nel secondo a 4,5 punti. Ne risulta che nel 2024 l’incidenza dei professionisti datori di lavoro nel Nord Est e in Emilia-Romagna è pari al 16,2% nel primo caso e all’11,4% nel secondo.

L'aumento della quota di professionisti datori di lavoro è un fenomeno recente, motivo per cui in alcuni casi i valori del 2023 restano inferiori a quelli del 2014. Nell'ultimo anno, però, la dinamica si è rafforzata: tra 2023 e 2024 si registra un incremento diffuso, trainato dalla crescita continua avviata nel 2022.

Alla luce di quanto emerso, il decennio analizzato restituisce l'immagine di un settore in transizione: mentre alcune componenti subiscono un ridimensionamento strutturale, la crescita delle attività professionali e imprenditoriali sottolinea il progressivo spostamento del baricentro del lavoro indipendente verso forme più qualificate, più integrate nelle filiere produttive e caratterizzate da un maggiore dinamismo occupazionale. Una tendenza destinata a incidere in modo crescente sulle politiche del lavoro e sulle strategie di sviluppo regionale.

4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti emiliani

Il capitolo propone un'analisi socio-demografica dei liberi professionisti, affiancando indicatori nazionali e di ripartizione al fine di delineare il posizionamento regionale.

La Figura 4.1 riporta la composizione per sesso, nel Nord Est e in Emilia-Romagna, delle forze lavoro e dei diversi segmenti occupazionali nel 2024. Sia a livello di ripartizione sia a livello regionale la componente maschile risulta prevalente in quasi tutti i segmenti; tale fenomeno è legato allo strutturale divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro che caratterizza l'intero Paese.

Figura 4.1: Composizione per sesso delle forze lavoro nel Nord Est e in Emilia-Romagna

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Analizzando i comparti occupazionali del Nord Est, tra i lavoratori indipendenti emerge una prevalenza maschile più marcata rispetto ai dipendenti (68,2% contro 52,7%). Il divario è particolarmente evidente tra gli imprenditori (79,9% uomini) e gli autonomi (73,4%) mentre tra i liberi professionisti la componente maschile rimane maggioritaria ma con un'intensità leggermente più contenuta (64,7%). L'unica eccezione è data dal gruppo degli “Altri lavoratori indipendenti”, prevalentemente coadiuvanti familiari, che vede una prevalenza femminile (59,6%).

In Emilia-Romagna la struttura appare analoga: il 66,0% degli indipendenti è uomo e i divari più marcati si osservano tra imprenditori (72,6%) e autonomi (72,0%). Anche qui i liberi professionisti mostrano un disequilibrio di genere a favore degli uomini meno accentuato rispetto agli altri comparti dell'indipendenza (59,3% uomini), mentre la categoria degli “Altri lavoratori indipendenti” risulta nuovamente quella più equilibrata, con una lieve maggioranza femminile (55,1%).

Nell'ultimo decennio il comparto dei liberi professionisti mostra una dinamica complessivamente espansiva nella maggior parte dei territori analizzati e per entrambi i sessi (Tabella 4.1). In Emilia-Romagna, tuttavia, l'andamento risulta differenziato per sesso: a fronte di una crescita della componente femminile, il numero di uomini diminuisce in modo significativo (-21,5%). L'aumento delle donne non è sufficiente a compensare la flessione maschile, determinando nel complesso una riduzione del numero totale di liberi professionisti pari al 13,4%. Le donne, in generale, sperimentano ovunque una crescita più marcata rispetto alla controparte maschile. L'analisi dei due quinquenni evidenzia trend molto differenti. Il periodo 2014-2019 presenta una forte crescita del comparto in tutte le aree del Paese, con un incremento più netto per le donne. Nel secondo quinquennio, invece, si osserva un calo dei professionisti. In Italia il calo è interamente imputabile agli uomini (-5,5%), a fronte di un leggero aumento delle donne (+0,4%). Nel Nord Est e in Emilia-Romagna la dinamica è invece negativa per entrambi i sessi: nella ripartizione il numero di liberi professionisti diminuisce dell'8,4% tra gli uomini e dell'1,2% tra le donne, mentre nella regione la contrazione è pari al 23,1% per la componente maschile e al 5,2% per quella femminile.

Tabella 4.1: Numero di liberi professionisti in Italia, nel Nord Est e in Emilia-Romagna e variazioni 2014-2019, 2019-2024 e 2014-2024, divisione per sesso

Valori in migliaia. Anni 2014, 2019 e 2024*.

	2014	2019	2024	Var. 2014-2019	Var. 2019-2024	Var. 2014-2024
Italia	1.281	1.427	1.378	11,4%	-3,4%	7,5%
<i>Maschi</i>	856	919	868	7,4%	-5,5%	1,4%
<i>Femmine</i>	425	508	510	19,5%	0,4%	19,9%
Nord Est	256	283	266	10,4%	-6,0%	3,8%
<i>Maschi</i>	172	188	172	9,3%	-8,4%	0,1%
<i>Femmine</i>	84	95	94	12,8%	-1,2%	11,4%
Emilia-Romagna	110	114	95	3,9%	-16,7%	-13,4%
<i>Maschi</i>	72	73	56	2,0%	-23,1%	-21,5%
<i>Femmine</i>	38	41	39	7,6%	-5,2%	2,0%

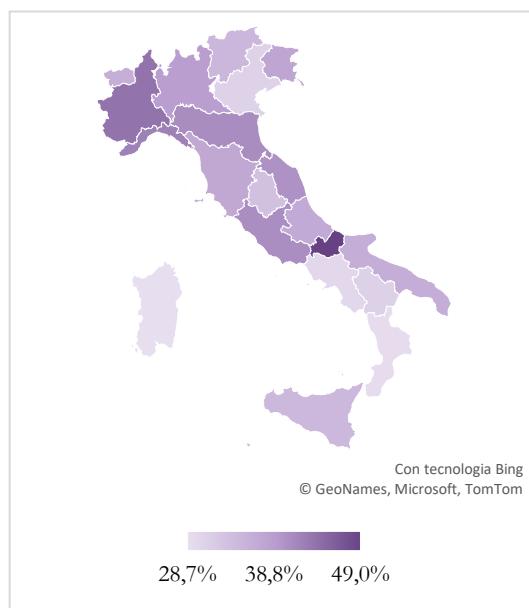
*I dati 2014 di Italia, Nord Est ed Emilia-Romagna e i dati 2019 dell'Emilia-Romagna si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze Lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Negli ultimi anni il numero di libere professioniste è cresciuto in tutte le ripartizioni, portando il valore italiano al 37,0%, con incrementi particolarmente evidenti nelle regioni meridionali. Questo miglioramento ha contribuito a ridurre, almeno in parte, i divari territoriali nella presenza femminile, dando origine alla configurazione rappresentata in Figura 4.2. La distribuzione regionale della quota di donne nella libera professione non riflette pienamente la consueta polarizzazione Nord-Sud osservata in altri fenomeni socio-economici. Infatti, il miglior *gender balance* si registra proprio in una regione del Mezzogiorno: il Molise, con il 49,0% di professioniste. Seguono Piemonte (43,5%), Liguria (42,0%) ed Emilia-Romagna (40,7%). Pur in assenza di una netta divisione geografica, i valori più bassi delle quote femminili si rilevano comunque in alcune regioni meridionali, in particolare Sardegna e Calabria, che presentano la minore incidenza di donne tra i liberi professionisti.

Figura 4.2: Quota di libere professioniste nelle regioni italiane

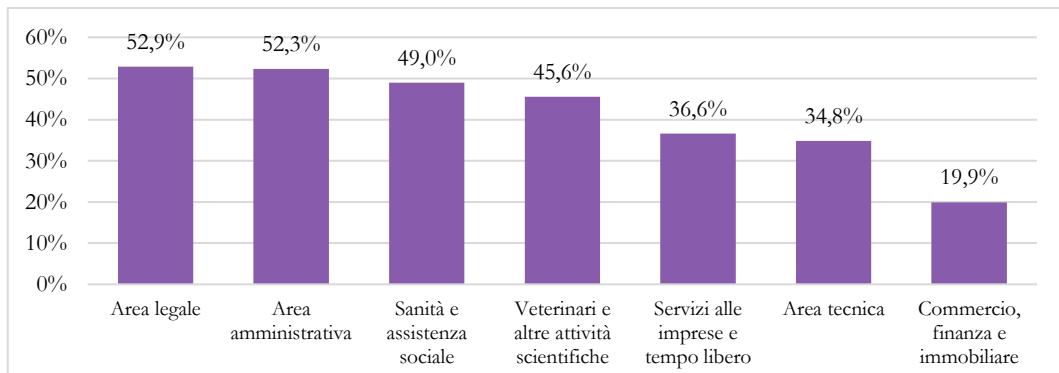
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 4.3: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica in Emilia-Romagna

Percentuale sul totale di settore. Anno 2024.



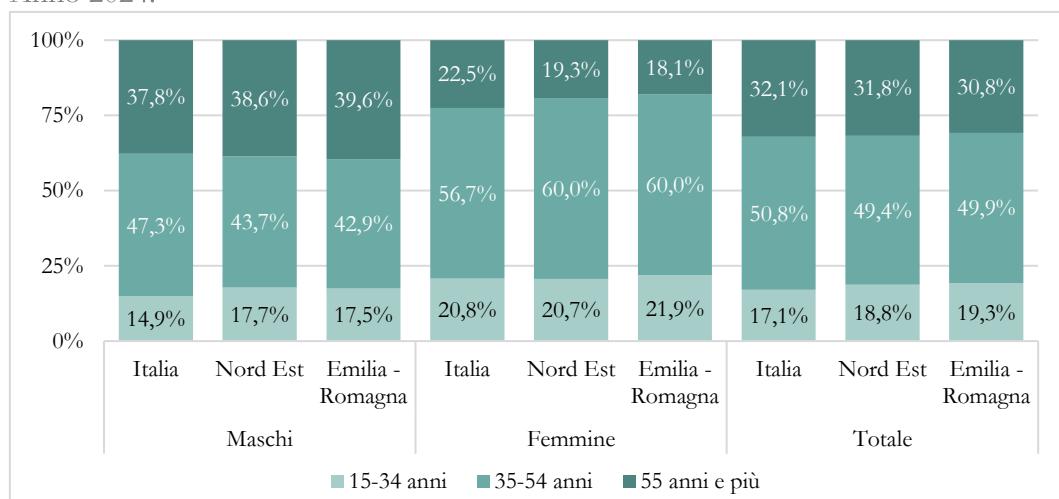
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'incidenza delle libere professioniste nei principali settori economici varia sensibilmente a seconda dell'ambito di attività; la Figura 4.3 illustra la situazione in Emilia-Romagna. I settori "Area legale" (52,9%), "Area amministrativa" (52,3%) sono quelli in cui la componente femminile non solo raggiunge il valore più elevato, ma risulta anche prevalente rispetto a quella maschile. Quote rilevanti di professioniste si registrano anche in "Sanità e assistenza sociale" (49,0%) e in "Veterinari e altre attività scientifiche" (45,6%). Mentre, nel settore "Commercio, finanza e immobiliare" la presenza femminile rimane decisamente contenuta (19,9%).

Il basso tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è un elemento di criticità strutturale nel nostro sistema, che viene da lontano e in quanto tale si modifica molto lentamente. Il tardivo ma progressivo ingresso delle donne nel mondo delle libere professioni si intuisce anche dai dati presentati in Figura 4.4. La quota di professionisti più giovani (15-34 anni) appare infatti più elevata per le donne che per gli uomini, in tutti i territori esaminati. Anche per la fascia d'età centrale (35-54 anni) l'incidenza risulta superiore nel caso femminile. Viceversa, il peso dei professionisti over 55 è decisamente più marcato tra gli uomini. Nella regione, fra le professioniste donne le 15-34enni rappresentano il 21,9% (contro il 17,5% degli uomini), le 35-54enni il 60,0% (42,9% per gli uomini) e le over 55 il 18,1% (39,6% nel caso maschile). La distribuzione è sostanzialmente in linea con i valori nazionali e di ripartizione, sebbene la regione presenti una maggiore incidenza della componente più giovane e una minore presenza degli over 55.

Figura 4.4: Composizione per fasce d'età dei liberi professionisti in Italia, nel Nord Est e in Emilia-Romagna, divisione per sesso

Anno 2024.

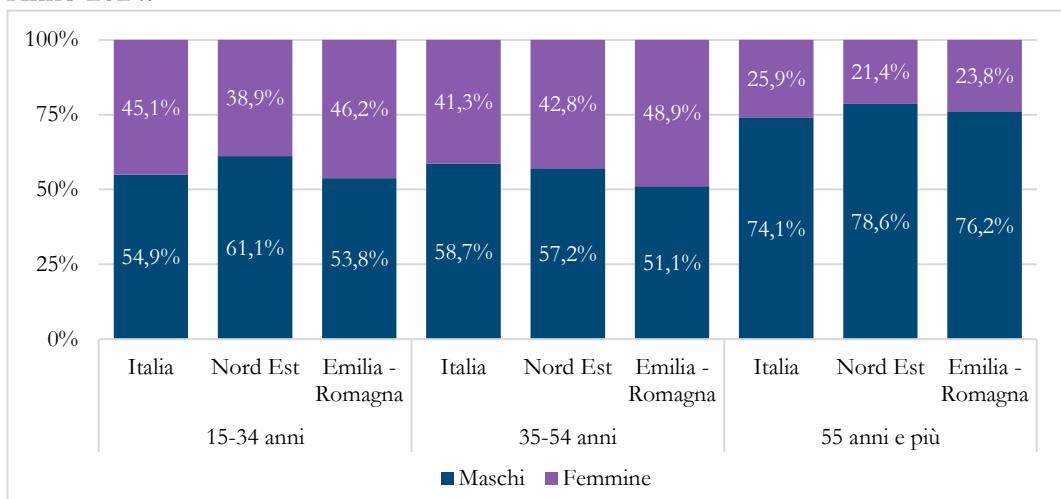


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Le trasformazioni intervenute all'interno del bacino occupazionale della libera professione risultano particolarmente apprezzabili nel confronto tra generazioni (Figura 4.4). La distribuzione per sesso ed età, rappresentata in Figura 4.5, conferma la problematica della ridotta presenza delle professioniste in tutte le classi d'età considerate e nei tre territori in analisi. Rispetto all'Italia e al Nord Est, l'Emilia-Romagna risulta il territorio con il minor *gender gap* tra i giovani e nella fascia d'età centrale; nonostante ciò, soprattutto per le età più elevate, il divario risulta ancora ampio, segno, ancora una volta, che l'accesso delle donne alla libera professione sia avvenuto in maniera consistente solo in tempi più recenti. Pur delineandosi, nelle aree analizzate, uno schema generalmente comune dell'occupazione libero-professionale per sesso e per età, caratterizzato da un ampliamento del divario di genere al crescere dell'età, l'Emilia-Romagna presenta una dinamica parzialmente diversa. In ambito regionale, infatti, la quota femminile risulta sostanzialmente equilibrata nelle fasi iniziali e centrali della carriera: le donne rappresentano il 46,2% tra i più giovani e raggiungono il 48,9% nella fascia 35-54 anni, prima di ridursi nelle età più avanzate.

Figura 4.5: Composizione per sesso dei liberi professionisti in Italia, nel Nord Est e in Emilia-Romagna, divisione per fasce d'età

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel loro insieme, questi risultati delineano un comparto della libera professione in trasformazione, in cui la componente femminile acquisisce un ruolo più rilevante pur scontrando eredità strutturali ancora forti. La progressiva riduzione dei divari, soprattutto nelle fasce più giovani, suggerisce un percorso di riequilibrio in atto, il cui consolidamento dipenderà dalla capacità dei territori e dei settori di favorire condizioni di accesso e di permanenza più inclusive e sostenibili per tutte le professioniste.

5. I redditi dei liberi professionisti

Nel presente capitolo si presentano le analisi dedicate ai redditi dei liberi professionisti. L'analisi dei redditi è condotta distinguendo i due principali segmenti dell'universo professionale: da un lato, i professionisti ordinistici iscritti a Casse di previdenza private; dall'altro, i professionisti non ordinistici (e alcune categorie ordinistiche prive di Cassa) iscritti alla Gestione Separata Inps.

Le elaborazioni si basano su un insieme integrato di fonti statistiche e amministrative. In particolare, sono stati utilizzati i dati tratti dai rapporti annuali sul welfare di Adepp, le informazioni fornite direttamente da Adepp e i dati contenuti nei bilanci consuntivi 2024 delle Casse di previdenza privata, relativi ai redditi dichiarati dai liberi professionisti iscritti agli ordini dotati di una propria Cassa previdenziale.

A tali fonti si affiancano i dati della Gestione Separata Inps – Professionisti, che riguardano in prevalenza i liberi professionisti non ordinistici, ma comprendono anche alcune categorie ordinistiche prive di una propria Cassa previdenziale, come tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci. Per questa gestione, nelle analisi preliminari si considerano i professionisti appartenenti a tutte le modalità contributive (esclusiva, concorrente e totale), al fine di delineare un quadro complessivo e comparabile dell'universo professionale non ordinistico. Nel dettaglio dell'analisi reddituale, invece, l'attenzione è rivolta ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps che esercitano la libera professione come attività prevalente, ossia quella dalla quale deriva il reddito principale.

Tabella 5.1: Reddito nominale e reale dei liberi professioni Adepp e variazione 2019-2023, divisione per sesso e ripartizione geografica

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipca). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	Reale	
Nord	46.756	57.296	48.908	22,5%	4,6%	
<i>Maschi</i>	58.102	71.397	60.944	22,9%	4,9%	
<i>Femmine</i>	31.156	36.959	31.548	18,6%	1,3%	
Centro	37.059	48.836	41.686	31,8%	12,5%	
<i>Maschi</i>	46.156	60.427	51.580	30,9%	11,8%	
<i>Femmine</i>	24.938	31.159	26.597	24,9%	6,7%	
Mezzogiorno	24.383	33.692	28.759	38,2%	17,9%	
<i>Maschi</i>	29.174	39.741	33.923	36,2%	16,3%	
<i>Femmine</i>	16.634	21.482	18.337	29,1%	10,2%	
Italia	37.058	47.601	40.632	28,5%	9,6%	
<i>Maschi</i>	45.344	58.619	50.037	29,3%	10,4%	
<i>Femmine</i>	25.148	31.462	26.856	25,1%	6,8%	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

Per offrire un'analisi più accurata dell'evoluzione dei redditi dei liberi professionisti, è opportuno estendere l'osservazione anche a come sia variato il potere d'acquisto nel tempo. Per interpretare correttamente il fenomeno, l'analisi supera il semplice esame dei redditi nominali e adotta un approccio che tiene conto delle dinamiche inflazionistiche, così da offrire una valutazione più fedele del benessere economico.

L'analisi si apre con la disamina dei redditi dei professionisti iscritti alle Casse aderenti ad Adepp. La Tabella 5.1 mostra come, in tutte le ripartizioni geografiche italiane, i redditi del 2023 si mantengano costantemente sopra ai livelli registrati nel 2019, sia in termini nominali sia in termini reali. A livello nominale i redditi mostrano incrementi più marcati che, una volta depurati dall'inflazione, si ridimensionano sensibilmente, evidenziando una crescita reale molto più debole.

Si confermano i noti divari territoriali e di genere. Nel 2023 il Nord è la ripartizione in cui i professionisti registrano i redditi nominali più elevati, con una media di 57.296 euro, che sale a 71.397 euro per gli uomini e scende a 36.959 euro per le donne. Nel Centro si registra un reddito medio di 48.836 euro (60.427 per gli uomini e 31.159 per le donne), mentre nel Mezzogiorno il valore scende ancora a 33.692 euro (39.741 per gli uomini e 21.482 per le donne). A livello nazionale il reddito medio complessivo è pari a 47.601 euro, con valori pari a 58.619 euro per gli uomini e 31.462 euro per le donne. Nel confronto con il 2019, il Nord registra l'incremento nominale più contenuto (+22,5%), mentre il Mezzogiorno evidenzia la crescita più marcata (+38,2%). In tutte le ripartizioni territoriali, gli aumenti dei redditi maschili risultano superiori a quelli femminili.

Il confronto tra redditi nominali e reali evidenzia l'incidenza dell'inflazione sulla crescita osservata nel periodo. Espressi in euro 2019, i redditi reali del 2023 si attestano a circa 49.900 euro nel Nord, 41.700 euro nel Centro e a poco meno di 28.800 euro nel Mezzogiorno. Nel complesso, la distanza del 14,6% rispetto ai valori nominali quantifica la quota di reddito assorbita dall'aumento dei prezzi. La crescita del potere d'acquisto risulta disomogenea: l'incremento reale più elevato si registra tra gli uomini del Mezzogiorno (+16,3%), mentre quello più contenuto riguarda le donne operanti nel Nord Italia (+1,3%), riflettendo differenze nella dinamica dei redditi nominali tra territori e sessi.

L'analisi prosegue esaminando più nel dettaglio i redditi medi dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza private (Tabella 5.2). I dati, tratti dai bilanci consuntivi delle Casse e da Adepp, si riferiscono alle denunce dei redditi presentate dai professionisti negli anni 2020 e 2024, relative ai redditi prodotti rispettivamente nel 2019 e nel 2023.

I dati confermano, ai vertici della graduatoria reddituale, gli attuari (106.568 euro) e i commercialisti (88.366 euro), mentre al polo opposto si collocano giornalisti e psicologi, con redditi medi inferiori ai 20.000 euro. Nel 2024 si registra una crescita significativa dei redditi nominali rispetto al periodo pre-pandemico. Fatta eccezione per medici e odontoiatri (-0,7%), tutte le categorie professionali mostrano variazioni positive. Gli incrementi più consistenti si osservano tra ingegneri (+77,1%), agrotecnici (+75,5%), geometri (+74,7%), architetti (+69,8%) e periti industriali (+66,8%). Al contrario, le categorie con la crescita nominale più contenuta sono giornalisti (+8,9%), biologi (+13,8%) e chimici e fisici (+16,8%).

Tuttavia, l'analisi dei valori reali evidenzia un incremento decisamente più contenuto, e in diversi casi una vera e propria perdita di potere d'acquisto. Alcune categorie – in particolare medici e odontoiatri, chimici e fisici, biologi e giornalisti – mostrano un peggioramento dei redditi reali rispetto al 2020, con riduzioni comprese tra -0,3% e -15,2%, a conferma di una stagnazione o contrazione del potere d'acquisto nonostante la tenuta nominale.

Di segno opposto le professioni tecniche, che beneficiano di una crescita reale significativa. Ingegneri, architetti, geometri, periti industriali e geologi registrano un incremento dei redditi reali compreso tra +39% e +51%, trainato dal recupero del mercato edilizio e dalla ripresa delle attività progettuali e di consulenza.

In sintesi, il confronto tra redditi nominali e reali conferma che la fiammata inflazionistica degli ultimi anni ha inciso in modo rilevante sul potere d'acquisto dei professionisti, accentuando le disuguaglianze nella capacità di mantenere il valore reale dei redditi tra i diversi gruppi professionali.

Tabella 5.2: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali dei professionisti iscritti alle Casse Private*

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Var. 2019-2023		
	Iscritti	Nominale	Iscritti	Nominale	Reale	Nominale	Reale
EPAP Attuari	123	81.553 €	116	106.568 €	90.966 €	30,7%	11,5%
CDC Commercialisti	70.597	66.743 €	73.688	88.370 €	75.432 €	32,4%	13,0%
INARCASSA Ingegneri	80.189	35.315 €	82.071	62.530 €	53.375 €	77,1%	51,1%
CNPR Ragionieri e Periti commerciali	28.198	48.781 €	26.399	60.940 €	52.018 €	24,9%	6,6%
EPPI Periti industriali	13.431	35.335 €	13.117	59.280 €	50.601 €	67,8%	43,2%
ENPAM Medici e odontoiatri (quota B)**	189.105	52.999 €	216.959	52.650 €	44.942 €	-0,7%	-15,2%
ENPACL Consulenti del lavoro	25.240	43.373 €	25.033	52.480 €	44.797 €	21,0%	3,3%
CF Avvocati	245.030	40.180 €	233.260	47.678 €	40.698 €	18,7%	1,3%
EPAP Chimici e Fisici	2.006	38.943 €	1.927	45.228 €	38.607 €	16,1%	-0,9%
CIPAG Geometri	78.967	23.250 €	73.280	40.610 €	34.665 €	74,7%	49,1%
EPAP Geologi	7.803	23.690 €	7.493	38.663 €	33.003 €	63,2%	39,3%
INARCASSA Architetti	88.792	22.028 €	92.154	37.400 €	31.925 €	69,8%	44,9%
EPAP Agronomi e forestali	9.472	22.707 €	9.728	29.517 €	25.196 €	30,0%	11,0%
ENPAIA Periti agrari**	3.279	-	3.468	29.100 €	24.840 €	-	-
ENPAV Veterinari	29.117	20.848 €	26.637	28.950 €	24.712 €	38,9%	18,5%
ENPAPI Infermieri	-	-	27.315	27.910 €	23.824 €	-	-
ENPAIA Agrotecnic**	2.178	11.959 €	2.586	20.990 €	17.917 €	75,5%	49,8%
ENPAB Biologi	16.184	18.383 €	18.961	20.920 €	17.857 €	13,8%	-2,9%
ENPAP Psicologi**	68.037	14.432 €	87.308	19.930 €	17.012 €	38,1%	17,9%
INPGI Giornalisti LP**	20.698	15.617 €	20.108	17.000 €	14.511 €	8,9%	-7,1%
INPGI Giornalisti co.co.co.	6.875	8.895 €	5.484	11.095 €	9.471 €	24,7%	6,5%

*Sono assenti i dati delle Casse: CNN, ENPAF e ENASARCO

**Fonte: articolo Sole24Ore in collaborazione con Adepp

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse Private

I bilanci di una parte delle Casse consentono di disporre di dati reddituali a livello regionale e, in taluni casi, anche disaggregati per sesso. In generale, per tutte le professioni considerate, si osservano redditi medi più elevati nelle regioni settentrionali e più contenuti in quelle meridionali (Tabella 5.3). Tra i commercialisti, che in Italia

registrano un reddito medio annuo pari a circa 88.400 euro, il Trentino-Alto Adige si colloca al primo posto con 154.881 euro, seguito da Lombardia e Liguria, entrambe con valori superiori ai 110 mila euro. All'estremo opposto della graduatoria si colloca la Calabria (40.278 euro), poco sopra Molise, Campania e Puglia, che presentano redditi inferiori ai 50 mila euro. Nella graduatoria regionale, l'Emilia-Romagna è quinta con 99.558 euro, un livello che supera di oltre 11 mila euro la media italiana.

Per gli avvocati, il reddito medio nazionale è pari a circa 47.700 euro. La Lombardia registra il valore più elevato (81.115 euro), seguita da Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. I livelli più bassi si concentrano in Calabria (24.203 euro) e nelle altre regioni meridionali, tra cui Basilicata, Molise, Campania e Puglia. L'Emilia-Romagna si colloca nella parte medio-alta della graduatoria regionale, con un reddito medio di 50.865 euro.

Il reddito medio di ragionieri e periti commerciali è pari a quasi 61 mila euro. Anche in questo caso il Trentino-Alto Adige guida la classifica (97.337 euro), seguito da Lombardia (83.084 euro) e Veneto (80.231). In coda si colloca la Calabria (34.641), mentre Campania, Puglia e Sicilia registrano valori inferiori ai 45 mila euro. L'Emilia-Romagna, con 76.185 euro, è quinta nella graduatoria delle regioni italiane.

Per i consulenti del lavoro, a fronte di un reddito medio nazionale di circa 56 mila euro, il Trentino-Alto Adige si conferma al primo posto con 115.894 euro, seguito da Lombardia e Veneto. La Calabria chiude la graduatoria (29.322 euro), affiancata da Sicilia, Campania e Basilicata, tutte con redditi inferiori ai 35 mila euro. L'Emilia-Romagna si attesta a 73.355 euro, e anche in questo caso si colloca tra le prime cinque regioni.

Gli infermieri registrano in Italia un reddito medio annuo pari a circa 28 mila euro. Il valore più elevato si osserva nella Provincia autonoma di Trento (34.686 euro), seguita da Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Il livello minimo si rileva in Umbria (16.276 euro); anche in Puglia e Campania i redditi restano inferiori ai 19 mila euro. L'Emilia-Romagna si posiziona al di sopra della media nazionale di circa 1.300 euro, con un reddito medio di 29.230 euro.

Infine, tra i veterinari, che in media in Italia percepiscono circa 29 mila euro, il Trentino-Alto Adige emerge nuovamente come la regione con il reddito più elevato (44.744 euro), seguito da Friuli-Venezia Giulia e Lombardia. All'ultimo posto si colloca il Molise (15.852 euro), mentre Calabria e Campania non raggiungono i 19 mila euro. Il reddito medio in Emilia-Romagna è pari a 31.839 euro, un valore che posiziona la regione nella fascia medio-alta del confronto regionale.

Tabella 5.3: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CNPR, alla CF, all'ENPACL, all'ENPAPI e all'ENPAV, divisione per regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC Commercialisti	CF Avvocati	CNPR Ragionieri e Periti commerciali	ENPACL Consulenti del lavoro	ENPAPI Infermieri	ENPAV Veterinari
Abruzzo	56.532	32.611	48.183	45.109	21.117	18.957
Basilicata	53.041	26.552	48.367	34.875	26.993	25.840
Calabria	40.278	24.203	34.641	29.322	20.966	18.457
Campania	47.255	29.358	40.348	34.056	18.424	18.833
Emilia-Romagna	99.558	50.865	76.185	73.355	29.230	31.839
Friuli-Venezia Giulia	92.479	53.543	78.862	67.850	31.127	37.105
Lazio	90.698	58.825	50.732	45.829	19.858	26.596
Liguria	113.948	55.869	59.702	65.478	27.168	32.418
Lombardia	133.664	81.115	83.084	85.516	31.920	36.234
Marche	75.106	40.089	72.046	52.939	21.972	24.063
Molise	45.469	28.869	45.157	36.544	21.009	15.852
Piemonte	102.056	52.429	67.065	73.272	30.469	29.551
Puglia	49.890	29.848	41.429	35.986	17.872	21.394
Sardegna	64.435	32.692	51.736	53.101	25.149	23.789
Sicilia	50.773	30.767	42.611	33.953	22.817	19.320
Toscana	83.692	45.255	68.436	60.822	19.682	26.485
Trentino-Alto Adige	154.881	69.929	97.337	115.894	-	44.744
<i>P.A. di Bolzano</i>	-	-	-	-	30.504	-
<i>P.A. di Trento</i>	-	-	-	-	34.686	-
Umbria	74.589	41.446	58.939	54.525	16.276	21.587
Valle d'Aosta	89.264	60.219	75.928	76.466	26.050	33.483
Veneto	97.214	54.216	80.231	83.921	29.786	34.973
Italia	88.366	47.678	60.943	55.808	27.912	28.945

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF, della CNPR, dell'ENPACL, dell'ENPAPI e dell'ENPAV

La Tabella 5.4 presenta i redditi medi regionali nel 2023 di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro, distinguendoli per sesso. In tutte le professioni e in tutte le regioni emerge un marcato divario di genere, sebbene con intensità differenti a seconda dei contesti territoriali e della categoria professionale. Tra i commercialisti, il divario reddituale assoluto più ampio si osserva in Trentino-Alto Adige, dove la differenza tra redditi maschili e femminili raggiunge 91.205 euro; il valore più contenuto si registra invece in Campania (20.911 euro). Poiché il gap assoluto risente dei livelli medi dei redditi, una lettura più efficace emerge dal confronto relativo. In termini percentuali, la regione con il peggior equilibrio di genere risulta essere la Liguria, dove il reddito delle donne si ferma al 40,9% di quello degli uomini, mentre il divario è meno accentuato in Sardegna, con un rapporto pari al 64,6%. A livello nazionale, le commercialiste percepiscono il 53,8% del reddito dei colleghi uomini, a fronte di una differenza assoluta di 48.296 euro; in Emilia-Romagna il rapporto è pari al 52,2%, con un gap di 59.261 euro.

Per gli avvocati, la disparità di genere risulta mediamente più marcata. In Italia il reddito femminile rappresenta il 49,8% di quello maschile, con una differenza assoluta pari a 31.341 euro. Il divario percentuale più elevato si registra in Lombardia, dove le donne registrano il 41,4% del reddito degli uomini, mentre la situazione relativamente più equilibrata si osserva in Valle d'Aosta (61,7%). In Emilia-Romagna, le avvocate percepiscono il 50,4% del reddito dei colleghi uomini, con un differenziale assoluto di 34.131 euro.

I consulenti del lavoro rappresentano la categoria in cui gli squilibri di genere risultano complessivamente più contenuti. A livello nazionale, il reddito femminile è pari al 68,6% di quello maschile, con una differenza assoluta di 20.608 euro. La regione con il miglior equilibrio è il Molise, dove il rapporto raggiunge l'83,0%, mentre il divario più accentuato si osserva in Trentino-Alto Adige (38,3%). In Emilia-Romagna, il reddito delle consulenti del lavoro è pari al 76,5% di quello dei colleghi uomini, terzo rapporto più bilanciato, con un gap assoluto pari a 19.976 euro.

Tabella 5.4: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CF e all'ENPACL e gap reddituale (maschi-femmine), divisione per sesso e regione

Valori in €. Anno 2023.

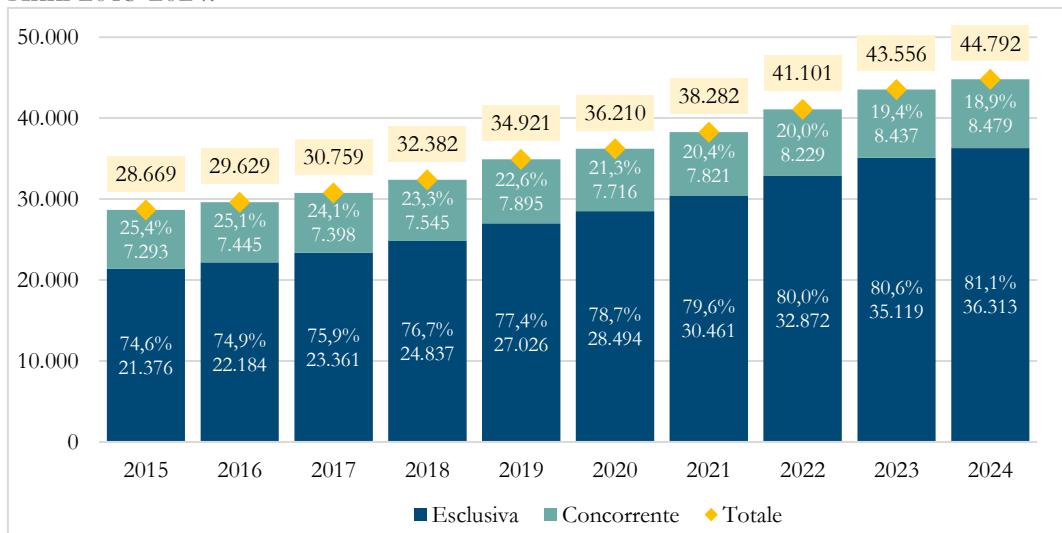
	CDC <i>Commercialisti</i>		CF <i>Avvocati</i>		ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>		Gap reddituale (M-F)		
	M	F	M	F	M	F	CDC	CF	ENPACL
Abruzzo	68.330	36.149	41.699	21.855	54.744	35.135	32.181	19.844	19.609
Basilicata	61.993	39.044	33.473	17.452	43.641	22.722	22.949	16.021	20.919
Calabria	47.773	25.429	30.379	17.020	35.831	20.963	22.344	13.359	14.868
Campania	52.573	31.662	36.730	18.664	39.612	23.729	20.911	18.066	15.883
Emilia-Romagna	123.907	64.646	68.782	34.651	85.151	65.175	59.261	34.131	19.976
Friuli-Venezia Giulia	109.630	62.915	70.044	38.012	76.197	59.503	46.715	32.032	16.694
Lazio	107.525	52.882	78.824	35.413	56.994	35.157	54.644	43.411	21.837
Liguria	143.515	58.698	73.952	34.259	86.229	49.813	84.818	39.693	36.416
Lombardia	161.859	80.035	116.727	48.285	103.419	67.752	81.824	68.442	35.667
Marche	89.216	49.530	52.427	27.252	64.826	42.005	39.686	25.175	22.821
Molise	54.881	31.156	36.949	18.347	39.969	33.165	23.724	18.602	6.804
Piemonte	125.727	64.642	70.003	36.402	90.934	60.105	61.085	33.601	30.829
Puglia	57.524	31.941	37.167	19.380	41.756	27.419	25.583	17.787	14.337
Sardegna	74.691	48.268	40.610	24.204	64.579	43.416	26.423	16.406	21.163
Sicilia	57.979	33.468	39.666	19.910	39.412	26.090	24.511	19.756	13.322
Toscana	97.776	55.037	59.612	31.617	74.328	47.560	42.740	27.995	26.768
Trentino-Alto Adige	182.226	91.022	87.576	47.485	159.254	61.022	91.205	40.091	98.232
Umbria	91.943	47.660	56.623	27.302	67.133	44.353	44.283	29.321	22.780
Valle d'Aosta	100.724	54.883	72.392	44.666	87.182	61.821	45.841	27.726	25.361
Veneto	116.935	62.807	73.285	35.948	104.299	62.794	54.128	37.337	41.505
Italia	104.631	56.334	62.456	31.115	65.647	45.039	48.296	31.341	20.608

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF e dell'ENPACL

L'analisi dei dati relativi ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Emilia-Romagna consente di delineare un quadro articolato dell'andamento del reddito del comparto non ordinistico, che rappresenta una quota crescente del lavoro professionale. Come mostra la Figura 5.1, tra il 2015 e il 2024 il numero complessivo di contribuenti emiliani è aumentato in modo costante, passando da circa 28.700 a poco meno di 44.800 mila unità (+56,2%). Tale crescita è stata trainata principalmente dagli iscritti in modalità esclusiva, la cui incidenza sul totale è salita dal 74,6% all'81,1%, segno che per un numero crescente di professionisti l'attività autonoma costituisce l'unica modalità di lavoro. Al contempo, si registra un significativo aumento dei professionisti che svolgono l'attività libero-professionale come posizione prevalente, passati da poco meno di 23.700 a circa 37.360 unità, con una crescita complessiva pari al 55,0%.

Figura 5.1: Contribuenti totali iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti in Emilia-Romagna, divisione per modalità contributiva

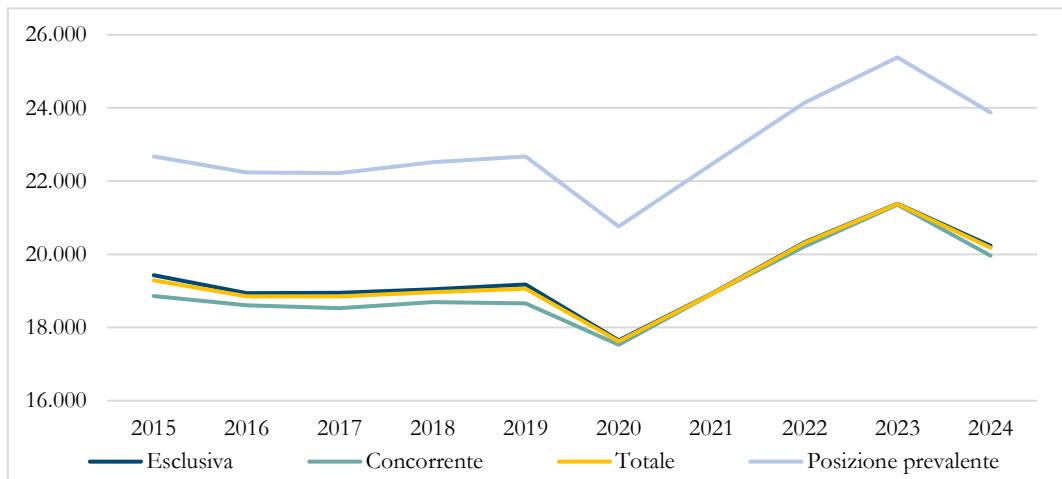
Anni 2015-2024.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Figura 5.2: Reddito medio dei contribuenti iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti, divisione per modalità contributiva, e degli iscritti con posizione prevalente Gestione Separata – Professionisti in Emilia-Romagna

Anni 2015-2024*.



*I dati del 2024 sono provvisori

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Sul fronte reddituale, la Figura 5.2 mostra una crescita moderata dei redditi nominali medi, passati da 19.286 euro nel 2015 a 20.180 euro nel 2024 (dato suscettibile di aggiornamenti). Dopo una fase di lieve flessione seguita da una moderata ripresa, interrotta da una contrazione più marcata nel 2020 per effetto della pandemia, i redditi hanno registrato una crescita sostenuta fino al 2023, anno in cui il valore medio ha raggiunto il livello massimo, pari a circa 21.400 euro. Nel complesso, i redditi medi dei professionisti in modalità esclusiva risultano lievemente superiori a quelli dei concorrenti; tuttavia, nel periodo osservato si registrano anni di sostanziale allineamento, in particolare nel 2021 e nel 2023, quando il differenziale si riduce a pochi euro.

Il valore più elevato si registra tra gli iscritti con posizione prevalente, che nel 2024 dichiarano un reddito medio di 23.871 euro, circa 3.700 euro in più rispetto alla media complessiva della Gestione Separata. L'andamento di questa componente segue sostanzialmente quello dell'intera Gestione Separata – Professionisti, seppur si mantenga su valori più elevati lungo l'intero periodo esaminato.

Tabella 5.5: Reddito nominale e reale degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti e variazioni 2019-2023 nelle regioni italiane

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipca). Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	Reale	
Trentino-Alto Adige	25.111	28.757	24.547	14,5%	-2,2%	
Lombardia	23.612	26.615	22.718	12,7%	-3,8%	
Emilia-Romagna	22.677	25.382	21.666	11,9%	-4,5%	
Veneto	21.997	25.363	21.650	15,3%	-1,6%	
Valle d'Aosta	19.505	23.472	20.036	20,3%	2,7%	
Friuli-Venezia Giulia	20.522	23.401	19.975	14,0%	-2,7%	
Piemonte	20.191	22.823	19.482	13,0%	-3,5%	
Liguria	18.849	22.344	19.073	18,5%	1,2%	
Basilicata	16.041	22.185	18.937	38,3%	18,1%	
Toscana	18.807	22.180	18.933	17,9%	0,7%	
Marche	18.023	21.957	18.742	21,8%	4,0%	
Molise	15.356	21.189	18.087	38,0%	17,8%	
Umbria	16.720	20.996	17.922	25,6%	7,2%	
Lazio	18.115	20.667	17.641	14,1%	-2,6%	
Abruzzo	15.525	20.435	17.444	31,6%	12,4%	
Puglia	14.946	20.280	17.311	35,7%	15,8%	
Campania	14.984	20.139	17.190	34,4%	14,7%	
Sardegna	15.987	20.114	17.169	25,8%	7,4%	
Calabria	14.285	19.861	16.953	39,0%	18,7%	
Sicilia	14.852	19.419	16.576	30,7%	11,6%	
Italia	20.119	23.365	19.944	16,1%	-0,9%	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.5 evidenzia significative differenze territoriali nei redditi dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps. Nel 2023, i redditi più elevati si concentrano, come atteso, nelle regioni del Centro-Nord, dove si registrano valori medi superiori ai 25 mila euro, in particolare in Trentino-Alto Adige (28.757 euro), Lombardia (26.615 euro), Emilia-Romagna (25.382 euro) e Veneto (25.363 euro). Nel Mezzogiorno, invece, i redditi risultano sensibilmente inferiori, attestandosi mediamente tra i 19 e i 21 mila euro, con i livelli più bassi in Sicilia, Calabria, Sardegna e Campania.

Tra il 2019 e il 2023 si osserva una crescita nominale in tutte le regioni, con incrementi più consistenti nel Sud – dove i redditi partivano da valori più contenuti – e andamenti più moderati nel Nord; ciò ha comportato una lieve riduzione del divario territoriale. L'Emilia-Romagna, nello specifico, sperimenta un incremento nominale dell'11,9%, a fronte del 16,1% nazionale.

La lettura dei redditi reali illustra una dinamica ben diversa e conferma che l'inflazione ha inciso in modo significativo sulla capacità di spesa dei professionisti. Nella gran parte delle regioni settentrionali si registrano perdite consistenti, con riduzioni superiori al 3% in Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. L'Emilia-Romagna, nello specifico, mostra la perdita di potere d'acquisto più intensa tra le regioni italiane, pari al 4,5%. Le regioni meridionali, al contrario, mostrano mercati incrementi reali, che superano il 15% in Basilicata, Molise, Puglia e Calabria. Nel complesso, il reddito reale medio nazionale si riduce lievemente, passando da 20.119 euro nel 2019 a 19.994 euro nel 2023. Questo andamento di sintesi riflette il marcato arretramento del potere d'acquisto osservato nel Settentrione, solo parzialmente compensato dalla più favorevole dinamica nominale registrata nel Mezzogiorno.

La Tabella 5.6 illustra la situazione reddituale dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Emilia-Romagna a livello provinciale e per sesso. Per quanto riguarda il numero di iscritti, tra il 2019 e il 2023, si osserva un aumento generalizzato comune a tutte le province emiliane. Le variazioni sono tutte tra il 20% e il 30%; la variazione più contenuta si osserva a Ravenna (+22,4%), mentre la maggiore a Rimini (+30,7%).

Per quel che riguarda i redditi, in termini nominali si evidenziano ovunque variazioni positive tra il 2019 e il 2023: Rimini, Piacenza, Modena e Reggio Emilia guidano la classifica con crescite sull'ordine del 13-15 circa%; seguono Ferrara, Parma, Ravenna e Bologna, dove la variazione oscilla fra il 10-12%; chiude Forlì-Cesena, con un +9,8%. Persiste ovunque un forte divario di genere: i redditi femminili si attestano sui 18-22 mila euro, mentre quelli maschili variano tra i 26 e i 33 mila euro. In termini reali, tra il 2019 e il 2023 i redditi dei professionisti iscritti alla Gestione Separata in Emilia-Romagna registrano una contrazione complessiva del 4,5%. La performance regionale è fortemente influenzata dalla provincia di Bologna, che concentra circa il 30% degli iscritti e presenta una riduzione dei redditi reali pari al 5,4%, più accentuata tra gli uomini (-5,8%) rispetto alle donne (-3,8%). Il calo dei redditi reali non è tuttavia circoscritto al capoluogo regionale, ma interessa tutte le province emiliane: diminuzioni rilevanti si osservano anche nelle province di Forlì-Cesena (-6,3%), Ravenna (-5,3%), Parma (-4,9%) e Ferrara (-4,3%), mentre flessioni più contenute caratterizzano Reggio Emilia (-3,3%), Modena (-3,2%), Piacenza (-2,3%) e Rimini (-2,2%). Nel 2023, i redditi medi reali dei professionisti emiliani si collocano in un intervallo compreso tra i 19 e i 24 mila euro. Il valore più elevato si registra nella provincia di Reggio Emilia (23.746 euro), mentre il livello più basso si osserva a Rimini (19.187 euro), confermando una variabilità territoriale contenuta ma persistente all'interno della regione.

Tabella 5.6: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti in Emilia-Romagna e variazione 2019-2023, divisione per provincia e sesso

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Anni 2019 e 2023.

	2019		2023			Var 2019-2023		
	Iscritti	Reddito medio nominale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale
Bologna	8.916	23.245	11.323	25.761	21.990	27,0%	10,8%	-5,4%
<i>Maschi</i>	4.728	27.106	5.862	29.928	25.546	24,0%	10,4%	-5,8%
<i>Femmine</i>	4.188	18.887	5.461	21.289	18.172	30,4%	12,7%	-3,8%
Ferrara	1.648	22.195	2.051	24.888	21.244	24,5%	12,1%	-4,3%
<i>Maschi</i>	964	25.784	1.184	28.460	24.293	22,8%	10,4%	-5,8%
<i>Femmine</i>	684	17.136	867	20.009	17.080	26,8%	16,8%	-0,3%
Forlì-Cesena	2.197	22.063	2.783	24.227	20.680	26,7%	9,8%	-6,3%
<i>Maschi</i>	1.160	25.826	1.417	28.366	24.213	22,2%	9,8%	-6,2%
<i>Femmine</i>	1.037	17.853	1.366	19.934	17.015	31,7%	11,7%	-4,7%
Modena	4.260	22.540	5.360	25.572	21.828	25,8%	13,4%	-3,2%
<i>Maschi</i>	2.215	26.002	2.720	29.340	25.044	22,8%	12,8%	-3,7%
<i>Femmine</i>	2.045	18.791	2.640	21.690	18.514	29,1%	15,4%	-1,5%
Parma	2.945	23.688	3.669	26.390	22.526	24,6%	11,4%	-4,9%
<i>Maschi</i>	1.560	28.679	1.928	31.360	26.769	23,6%	9,3%	-6,7%
<i>Femmine</i>	1.385	18.065	1.741	20.886	17.828	25,7%	15,6%	-1,3%
Piacenza	1.549	22.167	2.015	25.353	21.641	30,1%	14,4%	-2,4%
<i>Maschi</i>	824	26.658	1.041	30.116	25.707	26,3%	13,0%	-3,6%
<i>Femmine</i>	725	17.063	974	20.262	17.295	34,3%	18,7%	1,4%
Ravenna	2.267	21.173	2.774	23.492	20.053	22,4%	11,0%	-5,3%
<i>Maschi</i>	1.173	24.952	1.421	27.931	23.842	21,1%	11,9%	-4,5%
<i>Femmine</i>	1.094	17.120	1.353	18.831	16.074	23,7%	10,0%	-6,1%
Reggio Emilia	2.913	24.560	3.589	27.818	23.746	23,2%	13,3%	-3,3%
<i>Maschi</i>	1.502	28.737	1.832	32.716	27.926	22,0%	13,8%	-2,8%
<i>Femmine</i>	1.411	20.114	1.757	22.712	19.387	24,5%	12,9%	-3,6%
Rimini	2.164	19.619	2.829	22.477	19.187	30,7%	14,6%	-2,2%
<i>Maschi</i>	1.168	23.123	1.496	26.094	22.274	28,1%	12,9%	-3,7%
<i>Femmine</i>	996	15.511	1.333	18.418	15.721	33,8%	18,7%	1,4%
Emilia-Romagna	28.859	22.677	36.393	25.382	21.666	26,1%	11,9%	-4,5%
<i>Maschi</i>	15.294	26.593	18.901	29.607	25.273	23,6%	11,3%	-5,0%
<i>Femmine</i>	13.565	18.261	17.492	20.817	17.769	28,9%	14,0%	-2,7%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Nel complesso, i risultati delineano un quadro in cui la crescita dei redditi professionali osservata negli ultimi anni non coincide necessariamente con un miglioramento del benessere economico. La lettura in termini reali mostra infatti quanto l'inflazione abbia inciso sulla capacità di spesa, ridimensionando gli incrementi nominali e rendendo più selettivo il recupero del potere d'acquisto. Restano inoltre strutturali le principali fratture del lavoro professionale: i divari territoriali, con un vantaggio persistente delle aree settentrionali, e quelli di genere, che attraversano categorie e territori. Nel loro insieme, le evidenze suggeriscono che l'evoluzione recente dei redditi non ha prodotto un riequilibrio significativo, ma tende piuttosto a mantenere – e in alcuni casi ad accentuare – le disuguaglianze che caratterizzano l'universo delle libere professioni.

Bibliografia

- AdEPP (2024). *XIV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2024/12/Rapporto-AdEPP-2024.pdf>).
- AdEPP (2025). *XV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2025/12/Rapporto-AdEPP-2025.pdf>).
- Bagnasco A. (2016). *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Banks C. P. (2023). *The American Legal Profession. The Myths and Realities of Practicing Law*. Londra: Routledge.
- Buratti A., Feltrin P. (2021). *Il lavoro libero professionale tra crescita del capitale umano ed esigenze di sviluppo organizzativo*, in Cnel (a cura di), *XXIII Rapporto. Mercato del lavoro e contrattazione 2021*. Roma: Cnel, pp. 125-157.
- CENSIS (2024). *58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Censis.
- Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali (2025), *XII Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2023*, Roma: Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali.
- Consorzio interuniversitario AlmaLaurea (2025). *XXVII Indagine – Condizione occupazionale dei laureati*. (<https://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati>).
- De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT.
- Della Cananea G. (2003). *L'ordinamento delle professioni*. in S. Cassese (a cura di), *Trattato di diritto amministrativo. Parte speciale. tomo II*. Milano: Giuffrè.
- Eurostat (2024). *Fertility Indicators, Population Structure and Ageing, Artificial Intelligence Use by Enterprises*.
- Eurostat (2025). *Employment and unemployment (LFS) database*. (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>)
- Ferrucci G. (2024). *Lavoro autonomo qualificato. Definizione, ambiti professionali, vincoli e soddisfazione*, Roma: Working Paper FDV, n. 11, pp. 42.
- INPS (2025). *Rapporto annuale: Impatti occupazionali territoriali e settoriali degli shock commerciali*. (<https://www.inps.it/content/dam/inps-site/pdf/dati-analisi-bilanci/rapporti-annuali/xxiv-rapporto-annuale/RA XXIV 2025.pdf>)
- ISTAT (2021). *Rilevazione sulle Forze di Lavoro. Nota metodologica: Il disegno di campionamento adottato a partire dal 1° trimestre 2021*. Roma: ISTAT. (<https://www.istat.it/wp-content/themes/EGPbs5-child/microdata/download.php?id=%2F2%2F2021%2F2%2FNota.pdf>)
- ISTAT (2023). *Classificazione delle Professioni CP2021*. Roma: ISTAT.
- ISTAT (2024). *Rapporto annuale 2024 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/evento/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese/>).

ISTAT (2025). *Rapporto annuale 2025 - la situazione del Paese*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2025-la-situazione-del-paese-il-volume/>).

ISTAT (2025). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/it/archivio/competitività+settori+produttivi>).

ISTAT (s.d.). *Glossario delle classificazioni e degli strumenti*. Istat. Consultato il 14/11/2025. (<https://www.istat.it/classificazioni-e-strumenti/glossario>)

Leonardi M. e Dili A. (2019). *Cosa c'è dietro il boom delle partite Iva a forfait* (<https://www.lavoce.info/archives/59131/cosa-ce-dietro-il-boom-delle-partite-iva-a-forfait/>).

OECD (2025). *Education at a Glance 2025: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.

Organisation for Economic Co-operation and Development (2024). *OECD Employment Outlook 2024: The Net-Zero Transition and the Labour Market*. Paris: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/ac8b3538-en>

Osservatorio delle libere professioni (2025). *Identità in transizione. Le professioni intellettuali tra mercati, algoritmi e territori. X Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Lp Comunicazione (<https://osservatoriolibereprofessioni.eu/rapporto-nazionale-libere-professioni/>).

Tiraboschi M. (a cura di, 2012). *Il lavoro negli studi professionali. Quadro normativo, modelli organizzativi, tipologie contrattuali in Italia, Francia, Germania e Regno Unito*. Milano: Wolters Kluwer Italia.

Uva, V. (2025). *Professioni, su tutti i redditi: trainano sanità e bonus edili*. Il Sole 24 Ore, 31 marzo 2025.

Vandelpas A. & Thum Thysen A. (2019). *Skill mismatch and productivity in the EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

Illustrazione di copertina a cura di
Ludovica Ranzini

Progetto grafico di copertina a cura di
Pianeta.Studio

<https://pianeta.studio/>



Progetto editoriale e
coordinamento redazionale a cura di
Lp Comunicazione

Progetto grafico a cura di
Gestalt Group

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025

